



MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

INSIDIA

PARLARE col CUORE

Secondo verità nella carità

"Per poter comunicare
secondo verità nella carità,
occorre purificare il proprio cuore.
Solo ascoltando e parlando con il cuore puro
possiamo vedere oltre l'apparenza
e superare il rumore indistinto che,
anche nel campo dell'informazione,
non ci aiuta a discernere nella complessità
del mondo in cui viviamo.
L'appello a parlare con il cuore
interpella radicalmente il nostro tempo,
così propenso all'indifferenza e all'indignazione,
a volte anche sulla base della disinformazione,
che falsifica e strumentalizza la verità."

(Dal Messaggio di **Papa Francesco**
per la 57ma **Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali**,
21 maggio 2023)

SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

- 03 Tempo Pasquale
- 05 Parlare col cuore
- 06 Pacem in Terris
- 07 Intelligenza artificiale

VITA DIOCESANA

> Caritas

- 08 Abitare il territorio, abitare le relazioni
- 09 Percorso di cittadinanza attiva
- 10 A scuola di intercultura
- 10 Progetto "Accanto"

> Servizio Cause dei Santi

- 11 Donna delle Beatitudini
- 12 I Venerabili della Diocesi

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

> Azione Cattolica

- 14 Viva la Parrocchia
- 15 Ri-generati dalle speranza
- 16 Don Tonino Bello
- 17 "Santa Subito"

> Forum Impegno Sociale e Politico

- 18 Il nuovo codice degli appalti
- 20 Il fenomeno criminale nel nostro territorio
- 21 "StocDdò"

> Comunione e Liberazione

- 22 Il senso Religioso

DALLE PARROCCHIE

- 23 Annuale Festa di San Sabino a Torino

SOCIETÀ

- 24 Il "Ponte della Vita"
- 25 Un'opera di attiva solidarietà
- 26 Lavoratori disabili

CULTURA

- 28 Alfonso Leonetti

RUBRICA

- 29 Film & Music poit
- 30 Leggendo... leggendo

APPUNTAMENTI

- 31 Appuntamenti

Tempo PASQUALE

Vocazioni e missione della Chiesa

Mons. Luigi Mansi
Vescovo di Andria

Gli apostoli erano pescatori e subito dopo la Resurrezione erano tornati a fare i pescatori. **"Io vado a pescare..."** aveva detto Pietro e con lui vanno gli altri e così questo gruppetto di apostoli lascia quel luogo chiuso, non per andare a predicare, come aveva comandato Gesù, ma se ne va a pescare. Questo è un segno che la fede nella Resurrezione in questi discepoli, trovava ancora resistenza. **Per questo Gesù torna da loro, torna a riprenderli da quelle barche da cui già li aveva strappati all'inizio della sua missione.** Ricordiamo che proprio i primi giorni Gesù era passato lungo il mare di Galilea, aveva visto Pietro, Andrea, Giacomo,

Giovanni, li aveva visti a pescare e aveva detto loro **"Venite con Me, vi farò pescatori di uomini..."** E quelli lasciarono le barche e seguirono Gesù, mentre ora dopo la Resurrezione tornano a pescare, tornano al lavoro di prima. **Evidentemente non avevano ancora capito che la Resurrezione di Gesù rivoluzionava la loro vita.** Credevano che Gesù era risorto ma la loro fede non era ancora tanto forte da modellare, plasmare in maniera nuova la loro vita. Quella notte, però, dice Giovanni che racconta, non presero nulla. Ecco che, se non è visitato dalla presenza del Risorto, anche il lavoro più normale, risulta essere vuoto, senza frutto. In quella

notte non presero nulla perché loro non dovevano tornare a pescare e quando uno non sta al posto suo non fa niente bene. Non è difficile leggere questa pagina del Vangelo con mille riflessioni, anche sul piano vocazionale. **Il tempo pasquale è in maniera del tutto particolare il tempo della preghiera per le Vocazioni.** Gesù aveva detto che essi dovevano smettere di fare i pescatori ma questi vanno a pescare ...ma non prendono nulla. Quando noi non stiamo al posto giusto non prendiamo nulla e facciamo soltanto un mucchio di guai. Soprattutto per i giovani che guardano alla vita, quanto è importante trovare il

(Continua alla pagina successiva)



continua dalla pagina precedente

proprio posto, che non è di nessun altro ma solo tuo. E se tu sei al posto tuo realizzerai cose belle e buone. Comunque Gesù li va a stanare da queste benedette barche. Gesù vuole mangiare con loro e dice "Gettate le reti dalla parte destra". Le gettarono, le riempirono e poi Gesù li chiama a riva e vuole essere loro commensale, li chiama a mangiare **"Venite a mangiare..."**. È molto bello e significativo questo invito di Gesù.

Il mangiare insieme è segno di una comunione ormai pienamente ristabilita. Gesù li invita a mensa perché questi discepoli si portavano ancora nel cuore il ricordo del tradimento di qualche giorno prima e magari pensavano ancora: "Chissà se Gesù ci ha perdonato davvero.". Ecco allora che Gesù li invita a mangiare: è questo il segno che essi attendevano, quello di trovarsi di nuovo a mensa con il Maestro. "Venite a mangiare...": Questo invito assomiglia molto a quello che fa il sacerdote durante la messa "Beati gli invitati alla mensa...".

"Venite a mangiare questo pane che è stato preparato per voi, perché nonostante le vostre debolezze passate e probabilmente future, questo pane è per voi, Gesù vi invita a mensa con Lui..." **Noi siamo invitati alla mensa del Signore, non lo dimentichiamo mai.** Quando andiamo a messa non andiamo a compiere un dovere, noi andiamo perché siamo invitati a sederci alla mensa della Parola e del Pane. Se Gesù ha invitato quei dodici

che certamente non avevano la coscienza pulita, vuol dire che invita tutti. Ci dobbiamo sentire tutti invitati a questa mensa.

E poi Gesù chiama Pietro in disparte e gli chiede "Simone di Giovanni mi ami tu?". E Pietro gli risponde "Ma sì, Signore, tu lo sai che ti amo". Poteva finire lì la scena, ma ancora Gesù chiede: "Simone di Giovanni mi ami tu?" Pietro non ha ancora capito che cosa volesse dire Gesù con questa domanda e risponde quasi infastidito "Sì che ti amo!". E Gesù che insiste per la terza volta "Simone di Giovanni mi ami tu?". Vuol dire che il discorso è serio. È come se Gesù avesse voluto dire "Non scherzare, Pietro, mi ami veramente più di costoro?" **Gesù stava per conferire a Pietro il compito di essere la roccia della Chiesa.** Un giorno glielo aveva promesso: "Tu sarai Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa!". Pietro si ricordò dei suoi tradimenti, dice il vangelo: "Pietro rimase addolorato perché Gesù per la terza volta gli aveva chiesto la stessa cosa". Allora capì dove voleva andare Gesù con questa domanda insistente: "Simone di Giovanni lo so che tu mi hai tradito e che puoi farlo ancora, perché l'uomo è fragile, cade, però io ti chiedo: mi ami tu?". E così Pietro, più seriamente stavolta, gli dice: "Signore tu sai tutto, sai che ti amo ma sai pure che io da un momento all'altro potrei cadere, sai che potrò venir meno alla mia fedeltà, tu sai tutto!".

Come sarebbe bello se ogni nostra preghiera potesse ridursi a queste parole. Che ciascuno di noi possa dire a Gesù dopo aver fatto la comunione "Signore, tu sai tutto di me, con te non posso fingere, non posso fare nessuna scena, tu sai tutto di me, sai quello che sono e quello che potrei fare da un momento all'altro". Ed è di fronte a questa parola così vera e così autentica che il Signore dice a Pietro "Pasci le mie pecorelle!". Che roccia strana! **La roccia non è un macigno di marmo ma un uomo fragile anche lui, un uomo che è chiamato a confermare tutti gli altri nella fede,** un uomo che di fronte alle debolezze degli altri può dire "Coraggio, l'ho fatto pure io, ma il Signore ci chiede di andare avanti, andiamo avanti!".

Proviamo a pensare che il Signore chieda a ciascuno di noi: "Francesco, Antonio, Maria...mi ami tu? Seramente? Senza scherzare?"

Perché amare Gesù seriamente non significa essere perfetti ma sforzarsi di fare le cose sul serio.

Certo, si cade! Chi è senza peccato? Quella domanda ci interpella continuamente. "Mi ami tu?". Se amiamo il Signore veramente, allora la nostra vita cambia e non avremo, come gli apostoli, la tentazione di andare a fare sempre le stesse cose ma avremo il desiderio, lo slancio di fare davvero qualcosa di nuovo. Non ci adegueremo agli schemi di sempre ma tenderemo con coraggio aventure nuove.

PARLARE col CUORE

Riportiamo stralci del **Messaggio** di Papa Francesco per la 57ma **Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali** (21 maggio 2023)

Dopo aver riflettuto, negli anni scorsi, sui verbi "andare e vedere" e "ascoltare" come condizione per una buona comunicazione, vorrei con questo Messaggio per la **LVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali** soffermarmi sul "parlare con il cuore". È il cuore che ci ha mosso ad andare, vedere e ascoltare ed è il cuore che ci muove a una comunicazione aperta e accogliente. Dopo esserci allenati nell'ascolto, che richiede attesa e pazienza, nonché la rinuncia ad affermare in modo pregiudiziale il nostro punto di vista, possiamo entrare nella dinamica del dialogo e della condivisione, che è appunto quella del *comunicare cordialmente*. Una volta ascoltato l'altro con cuore puro, riusciremo anche a parlare *seguendo la verità nell'amore* (cfr Ef 4,15).

Non dobbiamo temere di proclamare la verità, anche se a volte scomoda, ma di farlo senza carità, senza cuore. Perché «il programma del cristiano – come scrisse Benedetto XVI – è "un cuore che vede"». Un cuore che con il suo palpito rivela la verità del nostro essere e che per questo va ascoltato. Questo porta chi ascolta a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda, al punto da arrivare a sentire nel proprio cuore anche il palpito dell'altro. Allora può avvenire il miracolo dell'incontro, che ci fa guardare gli uni gli altri con compassione, accogliendo le reciproche fragilità con rispetto, anziché giudicare per sentito dire e seminare discordia e divisioni.

Gesù ci avverte che ogni albero si riconosce dal suo frutto (cfr Lc 6,44): «L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (v. 45). **Per questo, per poter comunicare secondo verità nella carità, occorre purificare il proprio cuore.** Solo ascoltando e parlando con il cuore puro possiamo vedere oltre l'apparenza e superare il

rumore indistinto che, anche nel campo dell'informazione, non ci aiuta a discernere nella complessità del mondo in cui viviamo. L'appello a parlare con il cuore interpella radicalmente il nostro tempo, così propenso all'indifferenza e all'indignazione, a volte anche sulla base della disinformazione, che falsifica e strumentalizza la verità.

Comunicare cordialmente vuol dire che chi ci legge o ci ascolta viene portato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo. Chi parla così vuole bene all'altro perché lo ha a cuore e ne custodisce la libertà, senza violarla. Possiamo vedere questo stile nel misterioso Viandante che dialoga con i discepoli diretti a Emmaus dopo la tragedia consumatasi sul Golgota. Ad essi Gesù risorto parla con il cuore, accompagnando con rispetto il cammino del loro dolore, proponendosi e non imponendosi, aprendo loro con amore la mente alla comprensione del senso più profondo dell'accaduto. Essi infatti possono esclamare con gioia che il cuore ardeva loro nel petto mentre Lui conversava lungo il cammino e spiegava loro le Scritture (cfr Lc 24,32).

In un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni – da cui purtroppo anche la comunità ecclesiale non è immune – l'impegno per una comunicazione "dal cuore e dalle braccia aperte" non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno. **Tutti siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità.** Noi cristiani, in particolare, siamo continuamente esortati a custodire la lingua dal male (cfr Sal 34,14), poiché, come insegna la Scrittura, con la stessa possiamo benedire il Signore e maledire gli uomini fatti a somiglianza di Dio (cfr Gc 3,9). Dalla nostra bocca non dovrebbero uscire parole cattive, «ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano» (Ef 4,29).

A volte il parlare amabile apre una breccia perfino nei cuori più induriti. [...] Ne abbiamo bisogno nell'ambito dei media, perché la comunicazione non fomenti un livore che esaspera, genera rabbia e porta allo scontro, ma aiuti le persone a riflettere pacatamente, a decifrare, con spirito critico e sempre rispettoso, la realtà in cui viviamo. [...]

57ª GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
21 MAGGIO 2023



UFFICIO NAZIONALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
della Santa Sede - Pontificio Istituto
di Scienze e Lettere

PARLARE
COL
CUORE

«SECONDO VERITÀ
NELLA CARITÀ»
Ef 4,15



Pacem in Terris

A 60 anni dall'enciclica di Giovanni XXIII

Bruno Bignami

Direttore Ufficio Cei Problemi sociali e del lavoro
(Articolo pubblicato su "Avvenire" del 12/4/2023)

Sessant'anni fa, l'11 aprile 1963, Giovanni XXIII promulgava l'enciclica **Pacem in Terris**. Ci sono molte analogie tra la situazione che stiamo vivendo e la condizione storica che ha spinto il Papa bergamasco a dire la sua. Venti gelidi di guerra soffiano ancora nel mondo. Crescono il dolore e la paura, aumenta il numero dei profughi e degli sfollati, col rischio di abituarsi alla guerra. Regna l'incertezza, ma non è il caso di rassegnarsi al peggio. Occorre aprire i cuori alla speranza.

Oggi come allora il mondo è sull'orlo del precipizio di un conflitto nucleare.

Siamo nella tentazione di usare armi in grado di distruggere popoli e territori. Non è mai tardi per sognare la pace. La *Pacem in Terris* mantiene la sua giovinezza perché detta una grammatica della pace. Giovanni XXIII ha compreso uno dei segni dei tempi che avrebbe caratterizzato i rapporti tra i popoli: l'interdipendenza della famiglia umana. E quel testo è ancora bussola per il tempo che viviamo perché offre indicazioni attuali su quattro livelli: relazionale, istituzionale, economico e sociale.

Innanzitutto, con la guerra i rapporti sociali vengono regolati esclusivamente «per mezzo della forza» (PT 3). **La corsa agli armamenti come prima risposta mostra mediocrità umana e mancanza di creatività.** «Le controversie fra i popoli non debbono essere risolte con il ricorso alle armi; ma invece attraverso il negoziato» (PT 67). I rapporti di forza accrescono la cultura del nemico e contrastano la cultura della cura. Ecco una grammatica del nostro tempo: dialogo e negoziato invece di violenza e armi.

A livello istituzionale, Giovanni XXIII offre l'indicazione della gradualità come legge della vita civile: «Nelle istituzioni umane non si riesce a innovare verso il meglio che agendo dal di dentro di esse gradualmente» (PT 86). Alla logica che vuole sostituire le

istituzioni con altre, senza cambiare la mentalità delle persone, occorre privilegiare quella dell'abitarle facendo maturare conversioni e trasformazioni. In questi mesi invociamo un'autorità internazionale al di sopra delle parti, capace di intervenire a difesa delle vittime innocenti e con la credibilità di far sedere i contendenti al tavolo delle trattative. Come invocava il santo pontefice: «*Auspichiamo pertanto che l'Onu - nelle strutture e nei mezzi - si adegui sempre più alla vastità e nobiltà dei suoi compiti*» (PT 75). Perché l'assenza delle Nazioni Unite è un lusso che non ci possiamo permettere e va a scapito dei più poveri.

A livello economico l'enciclica denuncia gli investimenti in «armamenti giganteschi» (PT 59). Ciò ha portato gli uomini a vivere «sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi in ogni istante con una travolgente inimmaginabile» (PT 60). A forza di produrre armi ci mettiamo nelle condizioni di doverle usare. Giovanni XXIII propone un «*disarmo integrale*» (PT 61) che coinvolga innanzitutto gli spiriti per dissolvere «*la psicosi bellica*». La pace conosce come unica condizione il disarmo dei cuori e si allarga alla solidarietà a tutti i livelli: personale, familiare, sociale.

Da ultimo, a livello sociale la Pacem in Terris invita a vigilare su noi stessi, perché la giustizia non conosce «*una soluzione definitiva*» (PT 81). La pace non è raggiunta una volta per tutte, ma si costruisce giorno per giorno. Faticosamente e pazientemente. Non deve mai venire meno la speranza che persone portatrici di opinioni erranee, protagonisti di azioni militari ingiuste, possano ricredersi e trasformarsi in artigiani di pace. Nella storia è accaduto.

Il merito dell'enciclica è quello di aver introdotto definitivamente nel magistero il superamento della teoria della «guerra giusta», tanto che «riesce



L'«Osservatore Romano» dà la notizia dell'enciclica l'11 aprile 1963

quasi impossibile pensare (*alienum est a ratione*) che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia» (PT 67). Si è aperta la stagione delle grandi scelte per la famiglia umana e per la Chiesa stessa. Si tratta, in sostanza, di abolire la guerra: non può essere invocata come mezzo di soluzione dei conflitti. Lascia solo macerie e devastazioni, inimicizia e sete di vendetta. Come ha ricordato papa Francesco nell'Angelus del 27 marzo 2022 riferendosi alla guerra in Ucraina: «*Dobbiamo convertire lo sdegno di oggi nell'impegno di domani. (...) Di fronte al pericolo di autodistruggersi, l'umanità comprenda che è giunto il momento di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'uomo prima che sia lei a cancellare l'uomo dalla storia*». È urgente creare occasioni di incontro e di pacificazione, perché «è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra!» (Fratelli tutti 258). [...]

I segni dei tempi invitano al discernimento. Il Vangelo si serve della metafora della guerra tra eserciti per invitare a fare i conti con le proprie forze: «*Quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere la pace*» (Lc 14, 31-32). La guerra contemporanea è così distruttiva che conviene investire in messaggeri di pace. Infatti, con la guerra tutto è perduto. Con la pace tutto è guadagnato.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Don Felice Bacco
Caporedattore di "Insieme"

Quasi tutti i giorni i giornali evidenziano gli enormi e continui progressi che la scienza fa nel campo dell'**intelligenza artificiale**, che arricchiscono le potenzialità e le diverse applicazioni di cui possono beneficiare i più svariati ambiti e settori della conoscenza umana. Appare ormai inarrestabile il suo sviluppo a tal punto che non sono pochi coloro che intravedono in tale progressione una velocità che parrebbe puntare ad una possibile equiparazione all'intelligenza umana, alla possibilità di creare un'autocoscienza in questi "cervelli" creati in laboratorio e, quindi, alla loro eventuale, completa autonomia dalla mente dell'uomo.

Guardiamo con grande interesse e un po' di preoccupazione questi sviluppi. Sicuramente, l'intelligenza artificiale può migliorare alcuni ambiti della vita umana, ad esempio, nell'assistenza sanitaria, accelerando la ricerca e lo sviluppo di nuovi farmaci, la formulazione più accurata di diagnosi e processi di prevenzione di malattie, personalizzando le cure; nel rendere più sicuri ed efficienti i sistemi di trasporto, come le auto, i treni, gli aerei, utilizzando sensori, algoritmi e sistemi di comunicazione intelligenti; nel creare prodotti e servizi su misura, grazie alla calcolata capacità di analizzare perfettamente i dati, le preferenze e i gusti dei consumatori, orientandone le scelte; nell'animare nuovi mondi e interazioni nel metaverso, creando utenti dall'aspetto realistico, gestiti dall'intelligenza artificiale.

Tuttavia, di fronte a tali notizie, alcune domande esigono risposta: arriverà il momento in cui l'intelligenza artificiale potrà sostituire completamente quella umana? Soprattutto, quali sono i rischi a cui l'uomo va incontro se fa



Rischi e benefici

un ricorso indiscriminato a queste possibili potenzialità che la scienza mette a sua disposizione? In qualche modo, questi interrogativi richiamano i problemi di coscienza che attanagliarono alcuni degli scienziati che all'inizio del secolo scorso lavorarono per la costruzione della prima bomba atomica e, per dirla con uno dei più importanti tra loro, "i fisici conobbero il peccato".

Per il momento, leggendo degli articoli sulla intelligenza artificiale, si può dedurre che **solo ciò che è ripetitivo è automatizzabile** e, quindi, solo quello che è automatizzabile può essere gestito da algoritmi predeterminati. Ne deriva che quelle creazioni richiedenti originalità, fantasia, creatività, quelle che danno dignità all'intelligenza di ogni essere umano, come la capacità di amare gratuitamente e liberamente una persona, di esprimersi individualmente nell'arte in ogni sua forma, non sono né potranno mai essere trasferite e realizzate da una qualsiasi "intelligenza artificiale".

L'uomo, con tutti i suoi limiti e le sue fragilità, ma anche con tutti i suoi talenti, non potrà mai cedere il posto a nessun altro prodotto della sua stessa intelligenza. Non è da sottovalutare, dal punto di vista formativo, il pericolo che il sistematico ricorso all'intelligenza artificiale e alle possibilità che offre, faccia saltare completamente il processo che ci aiuta ad imparare a fare le cose: si impara facendo! La pericolosa tentazione è sempre appostata e

induce a facili giustificazioni: perché dovrei imparare delle cose se c'è l'intelligenza artificiale che le fa al posto mio? Si pensi, per esempio, a ciò che accade già da tempo, in maniera molto più semplice, per quanto riguarda la capacità di fare dei semplici calcoli di matematica: l'uso della calcolatrice fa sì che molti giovani non sanno fare le operazioni aritmetiche più semplici.

Ultimamente leggevo di una Chatbot, cioè un programma, una sorta di motore di ricerca "intelligente", in grado di utilizzare tutto ciò che è a disposizione (dati, informazioni, notizie) e di tradurlo in forma compiuta a beneficio di chi pone la domanda. **Si potrebbero avere dei compiti già svolti, delle traduzioni ad hoc, elaborati di ogni natura, senza la necessità di studiare**, ma tutto preconfezionato e pronto da utilizzare. Un copia e incolla permanente, un toccasana per premiare la pigrizia, la calcolata rinuncia a pensare, dimenticando che è la fatica e la curiosità della ricerca, la passione e la tenacia nello studio, che, attraverso un'educazione integrale e permanente - MENTE, CUORE, MANO - permettono una solida formazione umana e culturale. C'è il concreto rischio che gli enormi progressi e le straordinarie possibilità che offre l'intelligenza artificiale, si ritorcano negativamente sullo sviluppo integrale della persona umana e della sua intelligenza, soprattutto sulle fasce più fragili.

Abitare il TERRITORIO abitare le RELAZIONI

A Salerno il 43° **Convegno nazionale delle Caritas diocesane**

Federica Zagaria
Formatrice AVS



Partecipanti al Convegno nazionale tenutosi delle Caritas diocesane



Mons. Redaelli presidente della Caritas Italiana

Dal 17 al 20 aprile, si è tenuto a Salerno il **43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane**, dal titolo **"Agli incroci delle strade. Abitare il territorio, abitare le relazioni"**. Presenti oltre 660 partecipanti, provenienti da 173 Caritas diocesane di tutta Italia, per 4 giorni di confronto e riflessione lungo le "tre vie" consegnate alle Caritas da Papa Francesco in occasione del 50° anniversario dell'istituzione di Caritas Italiana: *"Partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività"*.

Molti sono stati i temi affrontati, e in particolare l'accento è stato posto sul **ruolo del Sud** e di come in questi anni esso abbia assunto un'idea sbagliata di sviluppo, tutta quantitativa ed economicistica, pensando solo al trasferimento di risorse; basata sull'esigenza di rendere forte e potente l'offerta di risorse; disattenta però alla domanda, alle energie locali e alle loro responsabilità.

Per questo motivo, **la riflessione è stata indirizzata verso un'idea di sviluppo solido e duraturo che abbia a cuore il capitale sociale, il capitale umano**: da qui l'invito alle Caritas diocesane a porre l'attenzione riguardo a ciò che già fanno da questo punto di vista e a quanto ancora potrebbero fare, in quanto risorse capaci di far proposte e di gestire spazi e processi. Affinché si possano avviare questo tipo di cammini, bisogna partire dall'idea di sviluppo come vocazione, come processo di comunità che cresce insieme, partendo da ciò che la Caritas sa

già fare: investire sui più fragili, perché è con loro che si possono avviare percorsi di cambiamento.

Spesso, in questi giorni, è stata ripetuta la parola "crocicchi": siamo stati invitati ad intendere le strade in questo senso, in modo da poter sostenere e alimentare questi punti di incontro, non solo tra le persone ma anche tra le istituzioni. Infatti, è emersa la necessità e **l'importanza di fare dei "patti" tra tutte le realtà che camminano nella stessa direzione, dalle istituzioni alle attività del Terzo Settore**, che arrivino alle periferie. Queste, infatti, se intese in senso teologico, sono momenti in cui potersi allontanare da sé per coinvolgere altre e più persone, che si amino e rispettino per quello che sono e per il loro interesse verso l'altro, che facciano rete per un interesse reciproco. A tal riguardo, notevole è stato **l'intervento del prof. Giovanni Laino**, docente in Tecnica e pianificazione urbanistica presso l'Università Federico II di Napoli e curatore del V Rapporto sulle politiche urbane per le periferie, che **ha invitato a**

comprendere a fondo i motivi che producono squilibri, superando l'Italia delle "4 G, ossia dell'in-Giustizia Geografica, di Genere, Generazionale e inGiustizia sociale". A riguardo, le periferie hanno bisogno di programmi non occasionali, che rendano esigibili i diritti. Sono decisamente importanti gli spazi ma allo stesso tempo le risorse umane oltre a quelle economiche e alle competenze; per far questo, però, occorre un approccio integrato e pluridimensionale.

Nella medesima direzione è andato il **prof. Carmine Matarazzo**, ordinario di Teologia pastorale alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, che ha messo in luce come il **paradigma delle periferie non deve correre il rischio di promuovere slogan, piuttosto deve aiutare l'azione caritatevole ed umanitaria delle comunità ecclesiali** ad ascoltare meglio e con più competenze le istanze umane presenti sul territorio. Occorre così cambiare questo paradigma considerando "le periferie come centro" e abitandole non nella logica del possesso ma in quella



Giovani presenti al Convegno

dell'ascolto e dell'accompagnamento. Per far ciò, è necessario un cambio di mentalità capace di facilitare questo processo. Le periferie, infatti, sono prima di tutto esistenziali, spesso "deserti di case" che, pur pullulando di palazzi, sono vuote di relazioni, di incontri, di amore.

Voci da "terre ferite", ma allo stesso tempo forti delle loro comunità "unite e resilienti" è l'immagine emersa dalla **Tavola rotonda coordinata da don Bruno Bignami**, Direttore dell'Ufficio CEI per i

problemi sociali e il lavoro, che ha visto gli interventi di don Gino Ballirano, parroco di Casa Micciola ad Ischia, di don Maurizio Patriciello dalla Terra dei Fuochi, di Gennaro Pagano, coordinatore del patto educativo per Napoli, e di don Alberto Conti, Direttore della Caritas diocesana di Trivento, sull'appennino abruzzese.

Ognuno di loro ha raccontato le fatiche e le difficoltà che vivono i loro territori, colpiti o dal terremoto come nel caso di Ischia, o dal dramma dell'inquinamento e della criminalità come per la Terra dei Fuochi e la stessa Napoli, o ancora dallo spopolamento delle aree interne come per Trivento. Ma dalle loro testimonianze sono emerse anche le risposte che le loro comunità hanno saputo dare a quei problemi, puntando sulla forza delle relazioni, sulla partecipazione dei giovani, sulle proposte innovative e sulla educazione.

Don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana, ci ha invitati ad attuare un piano di corresponsabilità, che parta dalla scelta ricomporre le fratture che impediscono di andare avanti, **imparando a discernere insieme, a coprogettare e creare reti comunitarie**, ricordandoci sempre che chi è amato bene, a partire dai poveri, si ricorda di questo amore e lo trasmette agli altri.

La domanda sorge spontanea: **che territorio vorremmo abitare?** A tal proposito, mi piace ricordare che nel libro *Le città invisibili* di Italo Calvino, la città individuata come più sicura era quella basata su fondamenta fatte di ragnatele, proprio perché queste erano talmente fragili che la consapevolezza che gli abitanti avevano di dover mantenere il sistema di questa 'urbe' la rendeva la più sicura di tutte. Dunque, è importante essere consapevoli di quanto sia fondamentale la rete, di quanto ognuno di noi abbia la responsabilità e il dovere morale di tutelarla e di contribuire alla sua crescita, in una prospettiva comunitaria e lungimirante.

Percorso di cittadinanza attiva

I giovani dell'Anno di Volontariato Sociale incontrano la Sindaca di Andria

Paola Campanale
Giovane volontaria AVS

Noi, **giovani volontari dell'AVS**, ci siamo recati, recentemente, presso il Palazzo di Città di Andria per completare il nostro percorso di pace, servizio e cittadinanza attiva. Di primo acchito abbiamo pensato quanto fosse inusuale incontrare la Sindaca, **Giovanna Bruno**, nel proprio habitat, nel luogo dal quale è solita osservare la città e i suoi concittadini.

Si è mostrata subito molto vicina a noi ed abbiamo compreso che la nostra Sindaca è un'acuta osservatrice delle dinamiche interne e profonde della vita cittadina. Il discorso iniziale è stato denso di **empatia**, capace di sollevare in noi domande rimaste fino a quel momento retoriche.

È capitato ad ognuno di noi, almeno una volta, di assistere a discorsi sulla politica tra gli adulti delle nostre famiglie. Probabilmente a noi sono parsi più come vaniloqui, qualcosa di estraneo e lontano dai nostri interessi. **Fino al fatidico compimento di 18 anni, il mondo della politica non ci concerne.** Poi subentra l'onere del voto ed è triste guardarlo più come un obbligo che come un diritto. Per cambiarne la prospettiva, occorre partecipare attivamente a più colloqui di questo tipo. Essere cittadini non distratti o passivi ma consapevoli, fin dalla giovane età, degli ambienti che viviamo per non rovinarli, della gente con cui interfacciamo per condividere le nostre radici e tradizioni, di coloro che tengono le redini per imparare a rispettarli.

D'altronde il termine "politica" deriva dal greco "polis" che non delinea soltanto il concetto di città, ma anche di pluralità. Una moltitudine di cittadini che si adoperano per il proprio bene, nonché il **bene comune**. Una realtà, dunque, che appartiene a tutti, dal cittadino meno abiente al più benestante. Questa spiacevole realtà di inerzia giovanile è stata comprovata dalla domanda posta dalla Sindaca se qualcuno di noi desiderasse operare in politica. Tra i partecipanti nessuno ha alzato la mano, nonostante avessimo mostrato un precedente interesse sulla tematica.

La questione diventa ancora più paradossale se si riflette sul fatto che **ogni istante**

della nostra vita si assumono "posizioni politiche". Ci si adopera per il prossimo, si acquistano determinati prodotti che arricchiscono un'azienda piuttosto che un'altra, e così via. A noi cittadini, di qualsiasi età, non spaventa guardare dall'alto ma essere osservati dal basso. Dovremmo accantonare questi pensieri ed effettuare una prova di coraggio, sfidando noi stessi e gli altri.

Abbiamo avuto la fortuna di ascoltare l'esperienza della nostra Sindaca, la quale, nonostante lo scetticismo generale per il semplice fatto di essere una donna, non ha rinunciato alla sua sentita missione sociale. Ci ha dimostrato quanto sia futile portare un aggettivo femminile o maschile accanto al proprio nome, e quanto sia effimero anche quest'ultimo. Ciò che conta davvero è lo zelo, la volontà, l'introspezione e la voglia che hanno un po' tutti di cambiare il mondo ma farlo per davvero, perché noi siamo i giovani di oggi, come ha esplicitato l'assessore al futuro Viviana Di Leo. Si parla tanto di futuro ma quest'ultimo non potrà mai esserci se non si agisce migliorando il presente.

I giovani dell'AVS nella sala consiliare



A SCUOLA di INTERCULTURA

La testimonianza di una **volontaria ucraina**

Elena Gusarova
Volontaria Caritas

Mi chiamo **Elena, sono ucraina e sono una volontaria della Caritas**. Da quando è scoppiata la guerra nel mio paese mi sto dedicando ad aiutare le persone che vengono in Caritas a sentirsi a proprio agio lontano da casa, e ad aiutarli nella loro quotidianità. In Caritas abbiamo avviato un corso di italiano per i minori insieme ad una volontaria del Servizio Civile. Ho avuto la possibilità nei mesi scorsi di partecipare alla **Scuola di Intercultura**. Questa scuola è stata promossa dalla Regione Puglia per l'integrazione dei migranti e favorire uno scambio culturale. **Quando sono arrivata a Lecce ci hanno accolto e hanno fatto una introduzione al percorso**. Durante le giornate abbiamo partecipato ai

diversi laboratori: creativi, riflessivi dove noi avevamo avuto la possibilità di conoscerci. Perché per me è stato importante frequentare la scuola interculturale? Per me è stato fondamentale sapere che in un altro posto in Italia ci sono persone che svolgono gesti concreti, come me, nell'accompagnare altri **verso l'integrazione nella società**. In questo modo non ti senti solo, escluso, ti dà una spinta maggiore a continuare e a dare di più. Bisognerebbe organizzare più spesso eventi del genere, magari coinvolgendo anche i cittadini italiani, per provare a **colmare la distanza sociale** valorizzando le culture diverse e promuovendo accoglienza. Occorre dare la possibilità di



Elena (a destra) con una partecipante alla scuola di Intercultura

essere se stessi, senza pregiudizi. Per me è stata una scoperta meravigliosa conoscere persone, scambiarsi idee, pensieri e sogni per il futuro. Nonostante la nostra diversità, eravamo d'accordo su una cosa: costruire la pace con gli strumenti che abbiamo a disposizione: la nostra voce.

Molti di noi non sono abituati ad aiutare il prossimo, ma io credo ti renda una persona migliore; per me è come se io stessi compiendo una missione assegnatami dall'alto. **Avere accanto persone di nazionalità diversa è una vera ricchezza**, comprendi la bellezza del genere umano. Ciò che unisce è la voglia di comunicare e dialogare. Aprirsi all'altro senza preconcetti o paure è davvero un regalo immenso.

Essere diversi a volte fa paura perché ci si sente soli mentre la gente si allontana dalla diversità. Siamo tutti un po' strani, ma alcuni strani sono speciali perché hanno il coraggio di essere se stessi. Forse assomigliare agli altri fa sentire più sicuri. Il senso di appartenenza alla comunità è molto importante, senza però dover rinunciare alla propria personalità, alla propria identità, cultura, tradizione.




I partecipanti alla scuola di Intercultura

Progetto "ACCANTO"


Dopo una presa di coscienza e concertazione sul tema degli anziani, la Caritas diocesana ha lanciato il **progetto "Accanto"**. La sollecitazione più grande ci è stata suggerita da **papa Francesco** con le catechesi del mercoledì sugli anziani e la istituzione della Giornata mondiale dei nonni e degli anziani la quarta domenica di luglio. Un tassello che mancava al nostro mosaico per vivere la prossimità, l'ascolto, la relazione. Sono queste le parole chiave che saranno nel corso dell'anno declinate attraverso diverse azioni.

La prima azione proposta (per gli over 65) è la istituzione di **un luogo per ritrovarsi**, la sede della Caritas diocesana in Via E. De Nicola 15, nei giorni di martedì e venerdì dalle 10 alle 12. In questa prima fase l'intento è di iniziare ad accogliere per poi interagire con quanti vorranno vivere **percorsi di animazione e di creatività** attraverso i laboratori, o anche molto semplicemente ritrovarsi insieme per condividere del tempo. È possibile indicare la propria presenza telefonando al 347.0503675.

Il direttore della Caritas diocesana
Don Mimmo Francavilla



Accanto agli over 65
Incontriamoci per stare insieme




Ogni martedì e venerdì dalle 10,00 alle 12,00 per...

DAL 2 MAGGIO PRESSO LA SEDE CARITAS IN VIA DE NICOLA, 15

- un caffè, un the, una bevanda
- una chiacchierata o lettura insieme
- raccontarci le nostre esperienze
- realizzare piccole attività
- laboratori e animazione

Max 16 partecipanti a turno. Segnalare la propria presenza al 347.0503675. Disponibilità di un pulmino per raggiungere la sede. Seguici o scrivici: www.caritasandria.it; info@caritasandria.it



DONNA delle BEATITUDINI

Maria, prima imitatrice di Cristo

Don Antonio Basile

Servizio diocesano per le Cause dei Santi

Il mese di maggio, che la devozione popolare dedica a Maria, ci suggerisce di continuare la nostra riflessione focalizzando lo **sguardo sulla santità della Vergine**, Colei che ha realizzato e vissuto, prima di ogni altro, l'ideale di santità proposto da Gesù nel vangelo.

La riflessione fu avviata nel numero di "Insieme" di marzo con l'attenzione al capitolo quinto della *Lumen Gentium*, la "Vocazione universale alla santità", e al magistero della Chiesa che oggi con papa Francesco propone percorsi di santità per tutti: ogni battezzato è chiamato alla santità nella vita ordinaria (Es. Ap. *Gaudete et exultate*). Nel **numero di aprile** poi abbiamo visto come la santità voluta da Dio è incarnata in Gesù Cristo, l'uomo delle beatitudini e l'uomo della giustizia superiore. Il **mese di maggio** ci suggerisce di fissare lo sguardo sulla Vergine Maria, colei che ha realizzato alla perfezione il progetto della santità tracciato da Gesù nel vangelo.

Perciò, non sembri esagerato se consideriamo Maria "la donna delle beatitudini e della giustizia superiore". Il vangelo ce ne dà sufficiente ragione per farlo.

- **Maria è donna della Parola di Dio.** All'angelo dell'annunciazione Maria risponde: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). Indirettamente Gesù tessera l'elogio di lei quando dirà che i veri suoi parenti sono "coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21) e quando proclamerà la vera beatitudine: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" (Lc 11,28).

- **Maria è donna povera, sempre vicina ai poveri.** Davanti ad Elisabetta Maria magnifica il Signore perché "ha guardato l'umiltà della sua serva. [...] Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote" (Lc 1,48.53). Quando giungono a Betlemme per il censimento, per Maria e Giuseppe non si trova un posto dove alloggiare perché sono poveri, e perciò trovano rifugio in una grotta. Quando, poi, nasce Gesù, gli unici ad accorrere sono i pastori, i poveri del luogo (cf. Lc 2,16).

- **Maria è donna del dolore.** Partorisce il Figlio lontano dalla sua casa, in condizioni di estremo disagio (cf. Lc 2,7); poi è costretta a emigrare in Egitto perché Erode vuole uccidere il bambino (cf. Mt 2,13-14). Simeone le preannuncia un futuro di sofferenza per il bambino e per lei: "Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima - affinché siano svelati i pensieri di molti cuori" (Lc 2,34-35). Un dolore che si rinnova nel suo cuore di madre ogni volta che il Figlio viene fatto oggetto di rifiuto, a Nazaret o altrove, fino al rifiuto totale della morte in croce: "Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria



Maria, discepola di Gesù

madre di Cleopa e Maria di Magdala" (Gv 19,25).

- **Maria è donna dell'amore e del servizio:** con sollecitudine affronta il lungo viaggio per recarsi dalla parente Elisabetta, donna anziana in attesa di partorire (cf. Lc 1,39); con premura materna, durante il banchetto di nozze a Cana di Galilea, si accorge prima degli altri che "non hanno vino" (Gv 2,3) e chiede al Figlio di intervenire.

- **Maria è donna della preghiera:** sentendosi proclamare beata da Elisabetta, Maria rivolge subito il pensiero e il canto della lode al Signore Onnipotente e Dio salvatore che "grandi cose ha fatto" (Lc 1,49) per lei. Dopo l'ascensione di Gesù al cielo, a Gerusalemme è presente nella comunità degli apostoli e degli altri discepoli, radunati "nella stanza al piano superiore": "Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui" (At 1,14).

- **Maria è donna della speranza.** Quando Gabriele le annuncia il progetto che Dio ha su di lei, la maternità divina per cui deve modificare i suoi programmi di vita, Maria non si perde d'animo, chiede spiegazioni e poi si consegna totalmente e liberamente al Signore, consapevole che lo Spirito Santo compirà ogni cosa e che "nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37). Di fronte al silenzio della Scrittura, la riflessione teologica e liturgica della Chiesa in oriente ha sviluppato un pensiero intriso di tanta speranza: Maria è contemplata in fiduciosa attesa presso la tomba del suo Figlio, perché lei è l'unica persona che è certa che Gesù risorgerà come ha promesso. È il contenuto del celebre Inno AKATHISTOS della Liturgia Orientale.

Il popolo santo di Dio, che nel mese di maggio moltiplica le iniziative per onorare la Madre di Gesù e invocare la sua materna protezione, vede in lei il primo modello da imitare per dare consistenza concreta all'ideale di santità predicato da Gesù. La santità del Dio uno e trino, fattasi visibile in Gesù di Nazaret e vissuta da Maria Vergine, continua a realizzarsi ed esprimersi nella vita di tutti i discepoli di Gesù Cristo, senza alcuna esclusione, quando questi si impegnano a vivere una vita coerente con il vangelo. Perciò, ripetiamo senza mai stancarci l'invocazione: "Santa Maria, prega per noi!".

I VENERABILI

Una **santità** nella comune **devozione mariana**

Michele Allegro

Ufficio diocesano per la Vicepostulazione

I venerabile Padre Losito (1838-1917) ebbe una speciale devozione per la Madonna, devozione che manifestava con tutta la pienezza del suo spirito, nel parlare, nel confessare e nel predicare (*Summarium, XIV Teste, Ad 9 Ad 17*). Sin dalla fanciullezza volse lo sguardo alla Madonna, che elesse guida del suo cammino, specie quando gli morì, all'età di dieci anni, la mamma naturale. A Lei affidò tutto il suo sacerdozio, iniziato proprio in un giorno della settimana dedicato alla memoria della B. V. Maria in Sabato. Nutriva la propria formazione, oltre che della Sacra Bibbia, anche delle opere di istruzione, di edificazione e di morale di S. Alfonso, tra cui le *"Glorie di Maria"*.

Ai suoi concittadini dava indicazioni sulla devozione dell'Immacolata.

Ritornato a Pagani, dopo il soggiorno a Canosa per la raccolta dell'obolo relativo al restauro della basilica di S. Sabino, così scriveva il 13 marzo 1907: " ... Uscirete dalla chiesa tutti uniti, cantando il Rosario sino a Piazza Colonna, là vi inginocchierete ai piedi della nostra Madre Immacolata, la quale si affaccerà dal cielo per benedirvi con materna tenerezza. Canterete le litanie ed intonando qualche canzoncina vi ritirerete alla vostra casa, portando alle vostre famiglie la benedizione di Gesù e di Maria SS.ma".

Nel suo apostolato Losito non dimenticava mai di recitare ogni giorno i quindici Misteri del Rosario, che considerava un modo piissimo di orazione e di preghiera a Dio.

Nutriva una particolare devozione per la santa icona di Maria della Fonte. Dal suo epistolario emerge la dimensione di una vera e propria consacrazione a Lei. Raccomandava



Padre Antonio Maria Losito

ai suoi concittadini: *"Andate alla Madonna della Fonte. Lei è la nostra Madre, l'unica capace di comprendere la necessità di consolare i sofferenti, di asciugare le lacrime, di raccomandarci alla misericordia del Figlio ... Ditele i vostri affanni ... le vostre miserie; confidatele i pensieri, le angosce, le gioie, i progetti, i sentimenti che vi accompagneranno durante il giorno; abbiate fiducia in Lei e sarete degni figli di tanta Madre presso il trono del Padre ... La Madonna vi farà la grazia ..."*.

Altro gioiello della devozione a Maria fu la preghiera composta per volere di Papa Benedetto XV, per implorare la pace: *"Veniamo a voi supplichevoli onde abbreviate il tempo dell'immane flagello e ci diate la pace sospirata. Voi sola avete tanta potenza di far mutare i decreti di Dio: Voi siete la grande mediatrice di pace tra il cielo e la terra: Voi avete dato al mondo il Principe della pace, il re pacifico; vogliate dunque parlare a nostro favore ..."* (Cf. G. Minerva, *Frammenti Mariani: linee di spiritualità in p.*

Antonio Losito, in «Rivista Diocesana Andriese», anno XXXV, N. 1, Gennaio-Febbraio 1992, pp. 105-108).

Per il venerabile Mons. Di Donna (1901-1952) Maria è Madre di Dio e Madre nostra e la indicava come la persona più santa e più potente che può intercedere presso Dio.

La sua preghiera è più efficace di quella di tutti i Santi. Egli invitava a porsi sotto la Sua materna protezione e ad invocarla, nella preghiera di intercessione al Padre, con l'appellativo di "mamma". Per essere "tutto di Maria" bisognava, poi, consacrarsi al suo Cuore Immacolato. **Maria è indicata con i titoli di Regina delle rose, Regina del cielo e della terra, Madre eccelsa, Vergine Santissima, Corredentrice.** Sono espressioni che manifestano l'infinito amore che colmava il cuore di Fra Giuseppe che, con gli occhi delle fede e della sua particolare devozione nella Santissima Trinità, **definiva la Vergine Maria "Ostensorio della Trinità"**.

«Come Gesù è la Via, per cui si va al Padre, così Maria è la via ordinaria,

della DIOCESI

Mons. Giuseppe Di Donna



per cui si va al Figlio. È un voler volare senz'ali, il voler andare alla SS. Trinità senza di Lei. Perciò la devozione alla SS. Vergine deve accompagnare sempre la devozione alla SS. Trinità» (G. Di Donna, *Culto e Devozione alla SS. Trinità*, 1949, p. 46).

«Il mese di Maggio ci chiama tutti ai piedi della Vergine SS.ma, nostra Madre celeste. Ella è la Regina delle rose che non cadono, la Madre del bell'amore, di quell'amore cioè che fa belle le anime. **Mentre i buoni lodano e benedicono Maria SS.ma, i cattivi la bestemmiano ...** Resteremo noi insensibili davanti a tali oltraggi diretti contro la Madre nostra? Orsù, specialmente in questo Mese, eleviamo alta la nostra lode a Maria SS.ma; lodiamola col cuore, lodiamola anche con le labbra. Chiamiamo altri a prendervi parte. Facciamo il proposito fermo di non lasciar passar giorno senza venire ai suoi piedi e impegniamoci a difendere e ripararne l'onore contro i bestemmiatori ed oltraggiatori. Da parte sua la nostra buona Madre celeste non lascerà

senza compenso questo omaggio d'amor filiale per lei» (G. Di Donna, *La Voce del Pastore in Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Andria*, Aprile-Maggio 1941, XIX, Anno VII, n. 3, p. 3).

Quali gli effetti benefici del nostro ricorrere fiducioso alla Vergine Maria che ci rivela l'amore del suo Figlio Gesù Nostro Signore? «Il ricorso fiducioso a Maria SS.ma ha due benefici effetti, l'uno sul suo Cuore Immacolato, l'altro sul nostro. Sul **Cuore Immacolato di Maria**, perché lo muove a compassione, essendo il suo Cuore di Madre, facilmente accessibile ai pianti e alle necessità dei figli. Commosso il Cuore Immacolato di Maria è guadagnato anche il **Cuore SS.mo di Gesù**, il quale non può non intenerirsi alle suppliche della Sua Santissima Madre. ... L'altro effetto è sul **cuore umano**. Il ricorso fiducioso a Maria SS.ma dispone il nostro cuore a ricevere la grazia di Dio e in tal modo assicura il buon effetto del suo intervento. Chi è tanto ostinato e superbo da non ricorrere nei suoi bisogni spirituali o temporali neppure

a Maria, che è la Madre nostra celeste, preclude a se stesso ogni via di scampo dai rigori della Divina Giustizia». (G. Di Donna, in *Bollettino ufficiale per la Diocesi di Andria*, Novembre-Dicembre 1942, XX, Anno VIII, N. 8, pp. 5-9).

Un ultimo aspetto vorrei considerare in questa breve esposizione sulla devozione mariana del Di Donna ed attiene alla profonda, quanto **mistica relazione tra la Vergine ed i Sacerdoti**: «Il Sacerdote è, dopo Maria SS., l'opera più stupenda della creazione. In qualche senso anzi la sua grandezza supera quella di Maria SS., perché al comando di lei Gesù poteva sottrarsi per ragioni superiori; al comando invece del Sacerdote Gesù non può mai dire di no. L'io ti battezzo, l'io ti assolvo, questo è il mio Corpo, pronunciato dal Sacerdote, sarà sempre ratificato in Cielo. Maria SS. è la Madre naturale di Gesù, e perciò la sua dignità supera tutte le dignità create; ma il Sacerdote è il ministro plenipotenziario di Gesù; perciò egli è più autorevole di Maria SS. nelle funzioni del suo ministero. Maria SS. accorda la grazia intercedendo; il Sacerdote infondendola». (G. Di Donna, *Culto e Devozione alla SS. Trinità*, 1949, p. 56).

Quanto ammirabili possono essere per noi gli insegnamenti dei Venerabili Losito e Di Donna in un tempo in cui non solo la fede in Maria, ma la stessa fede in Cristo Gesù e nella SS.ma Trinità trova difficoltà, perché sopraffatta da mille voci che negano la bellezza dell'amore di Dio e rifiutano la salvezza del Figlio. Facciamoci, sotto la protezione del manto di Maria, compagni di viaggio di Gesù, unica "Via, verità e vita".

VIVA la PARROCCHIA!

La sinodalità vissuta dal basso

Enzo Romeo e Giuseppe Curciarello ad Andria per presentare un loro libro

Natale Alicino

Presidente diocesano di Azione Cattolica

«Un racconto coinvolgente, a tratti commovente, della loro esperienza di parrocchia. Una trama bella di ricordi dell'adolescenza e della giovinezza. Una trama di legami, di amicizia, di impegno, di creatività e di risate. Ma soprattutto la storia di un percorso di fede e di vita che, nella parrocchia, ha avuto il luogo del suo maturare. Perché la parrocchia è veramente il luogo in cui la Chiesa si fa casa tra le case, in una prossimità alla vita delle persone che rende possibile accompagnarne le sofferenze, le gioie, gli affetti, e sostenerne la ricerca».


Questa la definizione che la prof.ssa Pina De Simone (Comitato per il Cammino sinodale della Chiesa Italiana) indica nella prefazione del libro **Viva la parrocchia! La sinodalità vissuta dal basso** (Editrice AVE, 2022). Un testo in cui i due autori, il giornalista vaticanista del Tg2, **Enzo Romeo** e il medico **Giuseppe Curciarello**, entrambi originari di Siderno (Reggio Calabria), raccontano la loro esperienza di parrocchia vissuta in età giovanile. Un'esperienza in cui «hanno respirato la libertà della fede cristiana e hanno assaporato la bellezza di viverla con gli altri, in fraternità, senza mai sbandiarla come un vessillo esclusivo o, peggio, usarla come un'arma contro chi non la pensasse al loro stesso modo».

Un testo che è innanzitutto memoria viva di un'esperienza significativa che è stata capace, attraverso la **formazione**, le **relazioni** e le **esperienze**, di **illuminare le scelte di fede, personali e professionali**. Non un racconto nostalgico dei tempi passati, né tanto meno un espediente per guardare alla realtà con il tipico sguardo dei profeti di sventura, ma l'occasione per riflettere sul senso della parrocchia in questo tempo, sulla necessità di essere parrocchia accogliente e vicina alle persone, e sulla parrocchia intesa prima


cellula dell'esperienza della sinodalità. «L'esperienza parrocchiale, nel contesto attuale, è anacronistica?», si chiedono gli autori accogliendo le provocazioni di questo tempo. **Emerge come sia cambiata, rispetto al passato, l'idea di parrocchia in relazione alla percezione di fede comunitaria e appartenenza alla comunità**. Siamo, infatti, immersi in una società che vive la crisi del post-moderno e in cui si afferma sempre maggiormente l'**iper-individualismo** e la **vita indipendente e slegata da tutto e da tutti**. In tale scenario, la parrocchia rimane uno dei pochi contesti in cui si favorisce l'idea del noi, di comunità, in cui la cura della dimensione comunitaria della fede e della vita comunitaria parrocchiale tenta, attraverso una dimensione fraterna e domestica, di far prevalere l'idea del bene comune sugli interessi personalistici.

Tale situazione è legata al fatto **che oggi, la fede cattolica, l'appartenenza alla comunità parrocchiale, la presenza alla vita della comunità è una scoperta, un cammino e una conquista**. Se in passato il cattolicesimo era maggioranza e l'appartenenza alla Chiesa si dava per scontata, oggi non è più così. «Ma tra vent'anni le nostre parrocchie ci saranno ancora?», si interrogano provocatoriamente, Romeo e Curciarello. Sì, se avremo uno sguardo lungimirante, capace di immaginare cosa fare subito per ottenere un buon risultato tra vent'anni. Uno sguardo capace di più creatività evangelica e più annuncio! Sì, se avremo il coraggio di **scommettere sulla transizione missionaria** che «*richiede di trasformare la parrocchia da strumento per il mantenimento della fede in mezzo per favorirne la comparsa*».


Sarà necessario avere il coraggio di **evitare la logica della parrocchia-azienda multiservizi ecclesiali** e im-



Diocesi di
ANDRIA



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA DIocesana
Bisone di Andria




CAMMINO
SINODALE
ANDRIA

Presentazione del libro
Viva la parrocchia!
La sinodalità vissuta dal basso

Giuseppe Curciarello
Enzo Romeo

Giovedì
18 Maggio 2023 | ore 19.30

presso il Museo Diocesano
"San Riccardo" di Andria
Via Domenico de Anellis, 46







Intervengono gli autori
Giuseppe Curciarello
Medico oncematologo, coordinatore del Team terapie domiciliari ALL
e dell'Ambulatorio San Luigi Guanelia - Firenze

Enzo Romeo
Scrittore, giornalista vaticanista del Tg2

Modera
Maria Selvarolo
Vicepresidente diocesana di Ac per il Settore Adulti

In collaborazione con

pegnarci affinché ridiventi una guida spirituale per l'intera comunità, luogo di tessitura spirituale che accompagna la comunità ad essere luce e sale nel mondo. Sarà necessario **scommettere sui laici** non solo intesi come operatori pastorali ma come attori protagonisti e responsabili indispensabili della società e della politica.

Non solo domande, ma anche proposte pastorali concrete. Romeo e Curciarello riflettono, nel loro dialogo, sulla necessità di **sottrarre dall'azione pastorale la tentazione del perfezionismo e dell'efficientismo**, le cui scelte sono relegate a pochi, per promuovere un cammino condiviso in cui tutti, preti e laici insieme, si sentano protagonisti. Sostengono la necessità di **riscoprire l'essenzialità della parrocchia** quale luogo in cui poter crescere nella fede e nella comunione fraterna, quale casa accogliente capace di prossimità verso la vita delle persone. Pertanto – chiosano gli autori – «*avremo il coraggio di essere Parrocchia autenticamente sinodale?*»

A questa domanda proveremo a rispondere confrontandoci con agli autori **giovedì 18 maggio, alle ore 19.30**, presso il **Museo diocesano "San Riccardo"** (Via De Anellis, 46 - Andria).

RI-GENERATI dalla SPERANZA

L'Azione Cattolica di Puglia incontra la Presidenza nazionale

Maddalena Pagliarino

Vicepresidente diocesano di AC per il Settore Giovani

In questo anno, la **Presidenza Nazionale di Azione Cattolica** ha dato inizio ad una consuetudine bella, che consente ai Consigli regionali e ai Presidenti parrocchiali di ritrovarsi e di prendere parola, incarnando il versetto tratto dal Vangelo di Matteo che sta accompagnando il nostro anno associativo: *"Andate, dunque"*. Durante il cammino annuale, abbiamo più volte richiamato l'importanza e il bisogno di avere il coraggio di allargare gli orizzonti e di percorrere ogni angolo del nostro Paese per raccontare una speranza nuova.

Ed è a partire da questo desiderio condiviso da tutta l'Associazione che la Delegazione regionale di Puglia ha incentrato l'incontro con i membri della Presidenza Nazionale. Infatti, il weekend vissuto a Carovigno il 15 e 16 aprile scorsi, che ha visto coinvolti Consigli diocesani e Presidenti parrocchiali provenienti da tutte le diocesi pugliesi, era intitolato **"Ri-generati dalla Speranza. Un'AC sostenibile con tutti e per tutti"**. L'intento dell'incontro regionale è stato chiaro e puntuale: avere l'opportunità di raccontare la propria esperienza associativa per solcare strade nuove e pensieri rinnovati, per poter consegnare un tesoro prezioso.

Sin dall'apertura dei lavori, infatti, il neoassistente generale, Mons. Claudio Giuliodori, ha augurato all'AC di Puglia di lasciare **"le nostre posizioni di comodo e trovare il coraggio di metterci e rimetterci in cammino perché la Terra promessa verso cui camminiamo ci**

riserverà sicuramente sorprese formidabili." Il mondo ha bisogno di persone generative, per questo è necessario aprire l'ascolto del cuore verso il grido dei nostri fratelli, per fare in modo che il Signore possa incontrare la vita di tutti, e per garantire pari dignità a tutti gli uomini. È un cammino difficile, ma sicuramente affascinante perché non lo viviamo da soli, ma nella bellezza delle relazioni che la nostra famiglia associativa ci consente di vivere. Inoltre, è sicuramente un cammino arduo, ma non impossibile.

A testimoniare, sono il racconto di tre esperienze associative vissute in alcune diocesi della nostra regione, ascoltate nella prima parte dei lavori del Consiglio regionale; iniziative che riguardavano **un nuovo modo di fare pastorale**, incentrato su nuovi linguaggi e nuove tematiche, che hanno garantito la possibilità di vivere il nostro impegno laicale nella società. Oggi, più che mai, è essenziale riscoprire insieme la missione attuale dell'Azione cattolica italiana, considerando la propria fede non soltanto come un "atto privato" da tenere chiuso all'interno delle proprie chiese, ma un atto condiviso da esprimere in ogni fase della propria vita, dai ragazzi, ai giovani, fino agli adulti. **"Come laici di AC siamo chiamati a essere testimoni di fede che vivono il nostro tempo e i nostri luoghi"** ha dichiarato con convinzione il presidente Notarstefano a tutti gli associati presenti, *"comprendendo e mettendo in pratica ciò che Gesù ha*



L'intervento del Presidente Nazionale di AC, Giuseppe Notarstefano

fatto non duemila anni fa, ma ciò che compie adesso, oggi, nel presente delle nostre vite, nella nostra società, nel nostro quotidiano."

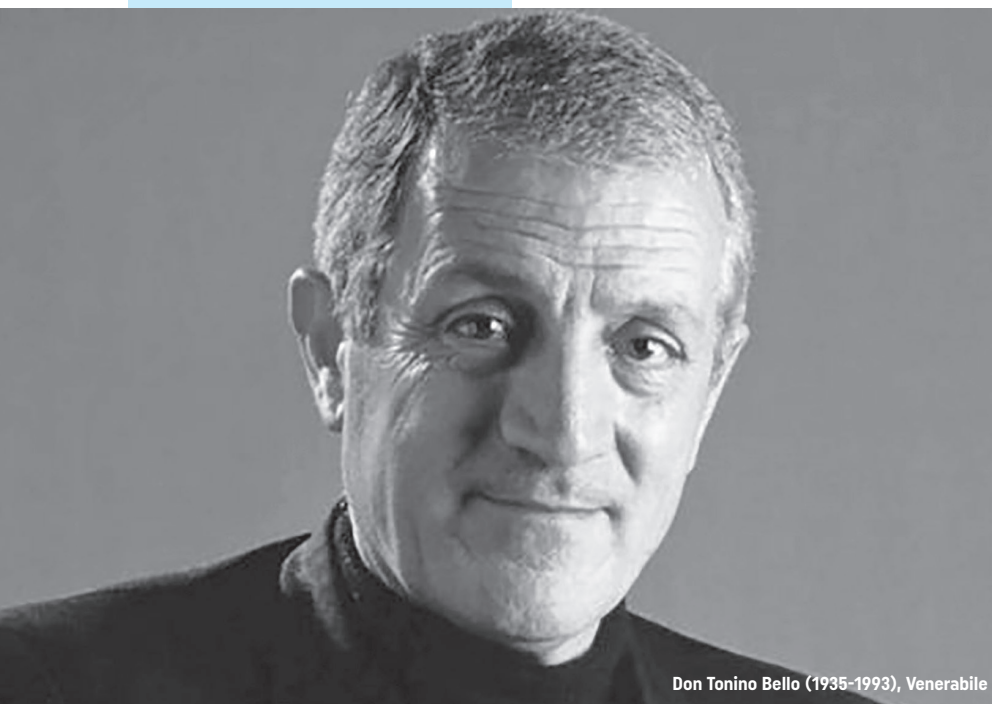
Dalla presentazione di questi progetti è partita una pista di riflessione in gruppi su ciò che i temi trattati hanno suscitato nei singoli soci, sugli interrogativi, i dubbi ma soprattutto le speranze che certi argomenti possono portare nella vita associativa di ogni territorio. Le sintesi di queste riflessioni sono state poi condivise con la presidenza nazionale che ne ha colto ogni sfaccettatura e proposta, comprendendo come **L'Azione Cattolica** voglia tornare a essere realmente missionaria, riscoprendo se stessa, protagonista del proprio presente, **artigiana di quella Chiesa in uscita che tanto auspica Papa Francesco**. L'esperienza dell'AC, infatti, non può essere più limitata solo all'interno delle singole chiese e parrocchie, ma deve essere nel mondo per vivere l'oggi verso un futuro presente, partendo dal proprio contesto associativo e crescere non soltanto nel senso della formazione per i sacramenti, ma per essere autentici "cittadini" degni del Vangelo.

Gruppo dei partecipanti dell'AC di Andria con la Presidenza Nazionale

Il nuovo Assistente Generale dell'ACI, Mons. Claudio Giuliodori

Don Tonino BELLO

Un **dito teso** a indicarci l'**Essenziale**



Don Tonino Bello (1935-1993), Venerabile

Del vescovo pugliese, oggi venerabile, *non vogliamo solo fare memoria, ma "memoriale", perché tutti possano partecipare e beneficiare ancora, direttamente, della sua santità.* Per questo, in occasione del trentesimo anniversario della nascita al cielo di **don Tonino Bello**, celebrata lo scorso 20 aprile, vi riproponiamo un articolo pubblicato sul sito dell'**Azione Cattolica Nazionale**, redatto da Angela Paparella (già Presidente diocesano di Azione Cattolica di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e Consigliere Nazionale per il Settore Adulti di Azione Cattolica).

a cura di **Natale Alicino**
Presidente diocesano
di Azione Cattolica

Don Tonino venerabile... un aggettivo desueto, un po' lontano dai nostri tempi e linguaggi, per dire una santità che, invece, riconosciamo tutti molto vicina, attuale, concreta e vitale. **Di don Tonino non vogliamo solo fare memoria, ma "memoriale"**, perché tutti possano partecipare e beneficiare ancora, direttamente, della sua santità.

Sentiamo la santità di don Tonino nella sua indimenticata presenza: **quel farsi prossimo, vicino a ogni persona incontrata**, sempre chiamandola per nome, conoscendola e riconoscendola nella propria situazione di vita, nella propria sofferenza e nel proprio, immenso, valore. Una presenza che ancora oggi, dopo trent'anni, viviamo come relazione ininterrotta, dalla quale ci sentiamo costantemente accompagnati e confortati, nel nostro viaggio che continua.

Percepriamo la santità di don Tonino nella forza dirompente della sua profezia: nelle sue parole visive e visionarie, che leggono così acutamente, "contemporaneamente", il nostro tempo, le sue contraddizioni e la sua complessità, senza semplificare, banalizzare, andando in profondità sui

temi, i problemi, le sfide, con uno sguardo planetario eppure dettagliato, integrale, diremmo oggi, costantemente aperto alla speranza, alla vita che trionfa, alla bellezza che salva, all'umanità che preserva dalla barbarie.

Sperimentiamo la santità di don Tonino nell'inquietudine, in quella perenne sete di ricerca che ci ha lasciato dentro, ogni volta che facciamo i conti con noi stessi, con la testimonianza che scaturisce dalle nostre scelte, con il dovere di restituire con la nostra presenza un pezzetto di giustizia, di lottare per costruire ponti e difendere il bene comune, di fare la nostra parte con dignità e responsabilità nel mondo e nel tempo che ci è dato di vivere. Il dovere di continuare a sentire la sua voce che, invertendo la formula conclusiva della celebrazione eucaristica, ripete: «La pace è finita, andate a Messa».

Custodiamo la santità di don Tonino nella consegna a essere Chiesa insieme, a saper fare comunità, una comunità creativa, illuminata, feconda, perennemente in uscita a «pasqualizzare la navata del mondo», pur vivendo la fatica e i limiti dei nostri percorsi quotidiani, le povertà personali e comunitarie. Chiesa insieme, con l'attenzione a non lasciare nessuno indietro, anzi a calibrare il nostro sul passo degli ultimi, i tanti ultimi da cui don Tonino ci chiedeva di partire, perché fossero soggetti e non oggetti della nostra azione pastorale.

Riconosciamo la santità di don Tonino soprattutto nel suo incessante amore per Gesù Cristo, nel suo appassionato dirci di Lui, annunciare la Buona Novella. E adesso che è venerabile ancor di più sappiamo che dobbiamo rifuggire da culti personalistici, trionfalismi e fuochi d'artificio, andare oltre il dito e guardare la luna.

Ecco, la sua santità è un dito continuamente teso a indicarci l'Essenziale.

“SANTA SUBITO”

Conclusa la rassegna di cineforum del Settore Adulti di AC

“**S**anta subito”, il film di Alessandro Piva uscito nelle sale alla fine dell'anno 2019, ha chiuso, il 19 aprile scorso, la piccola rassegna di cineforum che, con il particolare filo conduttore dello sguardo femminile, è stata proposta dal **Settore Adulti diocesano di Azione Cattolica**.

Il film è la cronaca della morte annunciata di Santa Scorese, accoltellata sotto casa dal suo stalker nel marzo 1991: aveva poco più di 20 anni e un'esistenza alimentata da contagiosa vitalità e profonda fede in Dio. In Italia lo stalking è diventato reato solo 18 anni dopo e San-

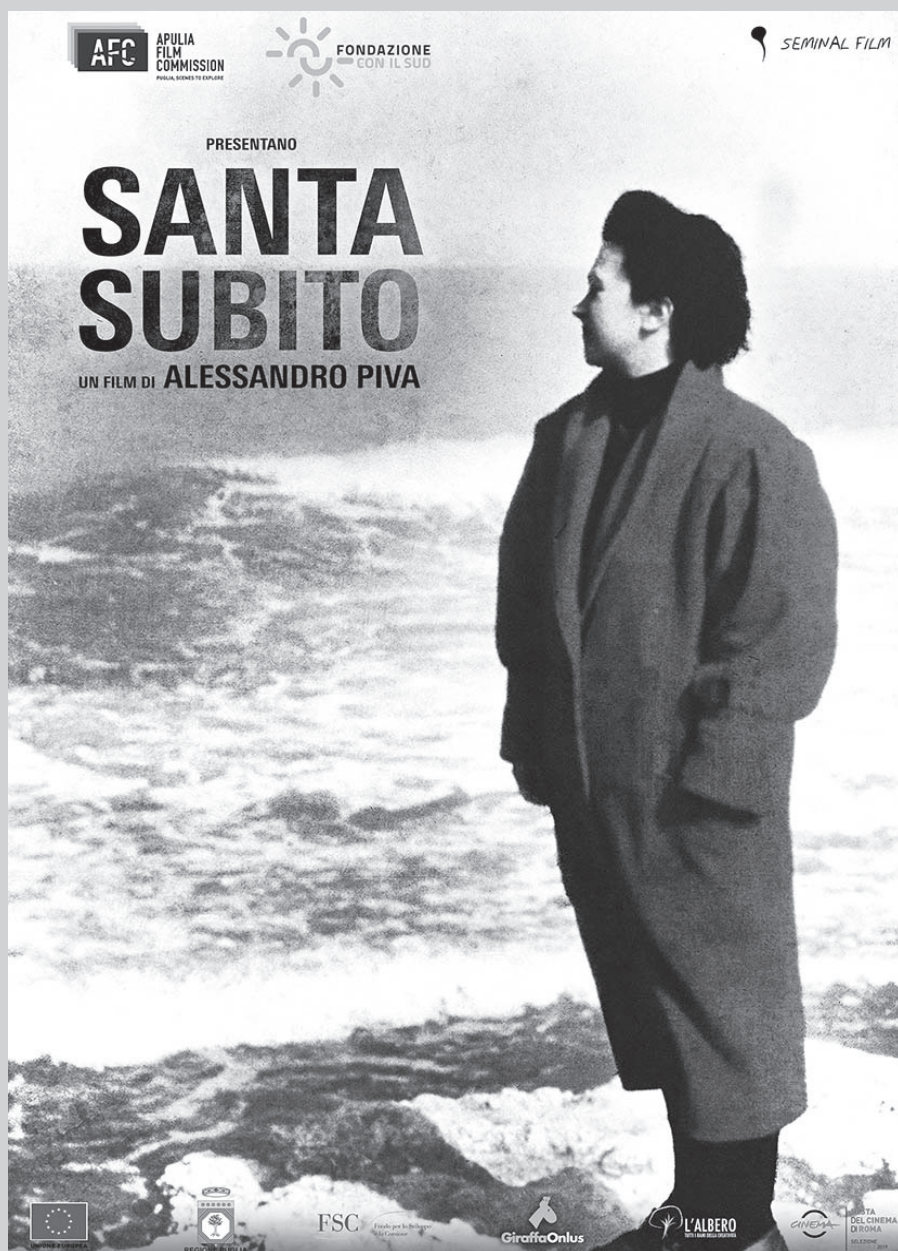
ta non ha potuto avere, in quel tempo, le necessarie tutele da parte della legge.

Il regista nel suo documentario raccoglie con rispetto la partecipazione attiva dei familiari e degli amici di Santa e costruisce il film prima delineando la **vita ricca di fede e dedizione generosa della giovane donna** e poi, in un crescendo da thriller, accompagnando il suo assassinio, causato da uno psicopatico che da tre anni la perseguitava. Il film coinvolge lo spettatore e lo conduce per mano, con profondità e pudore, nel dramma e nel dolore della famiglia di Santa.

A giusta ragione l'opera di Piva è stata definita una vera e propria “matrioska” di riflessioni, poiché ricco di approfondimenti che, a più livelli, non lasciano indifferente lo spettatore. Tutto ciò è stato anche sperimentato nel **dibattito** che è seguito alla proiezione del film, con un confronto arricchito dalla presenza del regista e di Rosa Maria, sorella di Santa.

Prima di tutto risulta di particolare attualità il dramma di Santa e della sua famiglia, giacché lo stesso film ricorda che un femminicidio avviene in Italia ogni 72 ore. Inoltre, è messa in risalto **la grande fede di Santa e anche la fede dei suoi familiari** e degli amici che si pongono le legittime domande su Dio e sulla sua presenza nella tragicità dell'evento che li ha coinvolti. Il documentario, dedicato “a chi deve sopravvivere”, si rivolge, con sguardo umano e di compassione, a chi è costretto, suo malgrado, a dover convivere con il grande dolore di una persona strappata all'affetto troppo presto e in modo ingiusto.

L'ultimo cineforum offerto dal Settore Adulti diocesano di Azione Cattolica ha senza dubbio evidenziato la **validità della proposta**, accolta con grande interesse e segnata da una partecipazione numerosa. L'iniziativa delle proiezioni dei film ha dato la possibilità di raggiungere una platea vasta di persone, talvolta anche al di fuori dei consueti circuiti ecclesiali, e di intessere dialoghi e riflessioni su temi che toccano l'ordinario cammino di umanità e di fede degli uomini e delle donne del nostro tempo. Peraltro, quanto sperimentato in questa iniziativa culturale è assolutamente **in linea con la formazione proposta, a misura di adulti, dall'Azione Cattolica** in cui la vita è luogo teologico poiché abitata da Dio e si riconosce il primato alla vita quotidiana dove, nelle pieghe misteriose, magnifiche e drammatiche dell'esistenza feriale, Dio si rivela e si fa compagno di viaggio.



IL NUOVO CODICE degli APPALTI

Una **legge controversa** e molto **contestata**

Venerdì 28 aprile, nel contesto della **Scuola di Politica 2023**, il Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico di Andria ha invitato il **prof. Alberto Vannucci** (ordinario di Scienza Politica presso l'Università di Pisa), tra i massimi esperti in Italia di corruzione. Un incontro che ha visto un'ampia partecipazione su un tema delicatissimo **"La cultura della corruzione in Italia"**. Un momento di formazione e informazione a partire dagli strumenti di contrasto alla corruzione e alle insinuazioni delle organizzazioni criminali nei processi pubblici. Tra questi, la disciplina della contrattualistica pubblica, tra i settori più a rischio, in tema di infiltrazioni criminali. A tale proposito si riporta un intervento del prof. Vannucci, pubblicato su "Il fatto quotidiano" dal titolo **"Appalti, perché il codice Salvini è criminogeno"**, il 30 marzo 2023 alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo **Codice degli Appalti (D. Lgs. 36/2023)** che dal 1° luglio 2023 sostituirà il precedente Codice (D. Lgs 50/2016). Una posizione chiara, quella del prof. Vannucci.

a cura di **Vincenzo Larosa**
Coordinamento Forum di Formazione
all'Impegno Sociale e Politico

Difficile che un testo normativo riesca a suscitare le medesime reazioni avverse in istituzioni e associazioni tanto distanti ed eterogenee (e spesso in disaccordo tra loro) come sindacati, Confindustria, artigiani, Autorità anticorruzione. È il primo prodigio realizzato dal nuovo codice degli appalti, già ribattezzato in proprio onore **Codice Salvini** dal suo fiero promotore – attuale ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Ancora non sappiamo se il nuovo testo di legge riuscirà a velocizzare e sburocrazizzare il mercato pubblico, **una tavola imbandita di oltre 200 miliardi l'anno**, cui si somma una quota non irrilevante delle risorse ulteriori del PNRR. Di certo rischia concretamente di trasformarlo in un **"mercato delle vacche"**, dove il potere apparentemente incontrastato dei funzionari responsabili dei procedimenti – con le nuove regole potrà trattarsi anche di personale a termine, tanto per accrescerne l'irresponsabilità – potrà farsi contropartita in negoziazioni sottobanco aventi ad oggetto l'aggiudicazione delle gare. Anzi: delle **non-gare**.

Nessun bando, nessuna competizione, nessuna trasparenza in oltre il 98% dei futuri contratti pubblici per forniture, servizi, lavori pubblici. Si tratta, come già evidenziato da molti osservatori, della maggiore criticità della riforma, che istituzionalizza una sorta di **"emergenza permanente"** – quella vissuta in occasione della pandemia – facendone modello ordinario di gestione del potere di spesa per acquisti della Pubblica amministrazione.

Tra i 150 e i 500mila euro di valore, a seconda del tipo di gare, sarà la soglia al di sotto della quale il funzionario potrà affidare la gara sulla base di una sua personale (e non rendicontabile) valutazione. Basti pensare che fino a poco più di due anni fa quella soglia era di **40mila euro**, e l'Autorità anticorruzione aveva individuato quale **"campanello d'allarme"** di un alto rischio di manipolazione della gara proprio l'utilizzo abnorme dell'affidamen-

to diretto, anche mediante il **"frazionamento" artificioso** degli appalti finalizzato a restare sotto-soglia: molti piccoli e identici contratti pubblici da assegnare nell'ombra a chi si vuole, invece di un solo grande contratto che avrebbe imposto un bando pubblico, trasparenza nella scelta, concorrenza tra gli imprenditori, verificabilità del rispetto di una procedura aperta. Quei campanelli d'allarme-corruzione saranno silenziati per sempre, per legge.

Ma il nuovo codice introduce procedure negoziate **senza bando e senza concorrenza** – saranno consultate discrezionalmente 5 o 10 imprese – per tutti gli appalti fino a 5,3 milioni di euro; autorizza senza più vincoli il subappalto a cascata – da sempre l'eldorado per la penetrazione negli appalti di imprese criminali; rende possibile un ricorso estensivo all'appalto integrato, in cui l'impresa progetta ed esegue l'opera, mentre l'ente pubblico in concreto ostaggio dei privati si limita a staccare l'assegno; reintroduce la revisione prezzi, da sempre uno dei fattori che hanno più contribuito ai tempi interminabili di realizzazione delle opere pubbliche. Si riconosce un non dichiarabile impianto ideologico dietro codice Salvini: una pseudo-semplificazione delle procedure di gara che nonostante la sbandierata matrice neoliberalista di fatto sancisce la brutale negazione dei più elementari **principi di concorrenza, trasparenza, efficienza**. Dietro l'apparente potenziamento dei poteri decisionali dei funzionari nella selezione dei contraenti privati si nasconde infatti **una delega in bianco agli interlocutori imprenditoriali e professionali** da parte di un'amministrazione debole ed esposta ai possibili "condizionamenti impropri" – anche d'impronta corruttiva o mafiosa – nella selezione del contraente. Lo stesso modello che ha ispirato la famigerata **legge-obiettivo del 2001**, o i superpoteri attribuiti alle strutture commissariali della "cricca della protezione civile", e che ha avuto quale lascito arresti, mazzette milionarie, incre-

menti fuori controllo di opere inutili, mai completate, o dai tempi eterni di realizzazione.

Quando si nega ogni forma di concorrenza aperta e trasparente, in concreto si consente che valgano le "relazioni" personali, i contatti, le "entrature", le aspettative di futura "gratitudine" (personale, politica, familiare, associativa...), quale criterio di selezione degli imprenditori che dovranno soddisfare i bisogni della collettività.

Come ha rilevato un preoccupato presidente dell'**Autorità anticorruzione**, i contratti pubblici potranno essere liberamente affidati al cugino del funzionario, o a chi ha votato (e fatto votare) il candidato "giusto" nelle ultime elezioni locali. Auspicabilmente non sarà questa la pratica corrente: la Pubblica amministrazione italiana è per fortuna ricca di personale motivato, qualificato, benintenzionato, a prova di tentazioni. Ma non c'è bisogno di una Cassandra per prevedere che in molti altri contesti prevarranno logiche differenti. E difficilmente "il cugino" del funzionario, o chiunque altro sia stato in grado di ottenere per vie riparate la sua "benevolente" attenzione, sarà **il miglior candidato a fornire servizi pubblici di qualità**, o a realizzare l'opera pubblica nei tempi e con le caratteristiche richieste.

I tempi guadagnati grazie all'affidamento diretto e alla cancellazione delle gare d'appalto aperte e concorrenziali, in altre parole, rischiano di avere **un prezzo altissimo** in termini di successiva dilatazione dei tempi di realizzazione, o di scadente qualità dell'opera.



Il prof. Alberto Vannucci interviene alla Scuola Politica 2023 del Forum di Andria

Si sarebbe potuto investire in competenze, qualificazione, capacità professionali dei funzionari pubblici, specie quelli aventi funzioni tecniche, rafforzando credibilità e capacità di controllo dei corpi dello Stato. Si sarebbe potuto lasciar sedimentare la conoscenza pratica del "vecchio" codice degli appalti, che già prevedeva modalità **"facilitate"** e accelerare di aggiudicazione, senza rinunciare a concorrenza e controllo. Si è preferito rinnovare la pratica di un'inflazionata produzione normativa sugli appalti, contribuendo così allo smantellamento – già in corso da decenni – della funzione pubblica di individuazione dei bisogni collettivi e di controllo della loro efficace soddi-

sfazione da parte dei soggetti imprenditoriali cui sono state affidate – per contratto – le corrispondenti responsabilità.

In sintesi: **il codice Salvini è una legge criminogena**, che incoraggia pratiche di corruzione, sprechi e abusi di potere, rischiando concretamente di alimentare circuiti criminali in appalti "a partecipazione mafiosa". Ricordiamoci l'identità di chi ne è responsabile quando l'evidenza di distorsioni, tangenti, clientele, cattiva gestione di risorse pubbliche verrà alla luce; ha lasciato le sue impronte digitali sulla scena dei crimini futuri.

Alberto Vannucci



Il pubblico presente all'evento con il Vescovo in prima fila

IL FENOMENO CRIMINALE nel NOSTRO TERRITORIO

Il primo appuntamento della **Scuola Politica 2023** del **Forum** di Andria

Maria Zagaria

Coordinamento Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

"Fino a quando ci sarà anche l'ultima persona onesta sulla faccia della terra, io non mi stancherò di lavorare per la legalità". Questa la chiosa finale e anche la parte più intima dell'intervento di **Francesco Giannella**, lo scorso 14 aprile, in occasione dell'incontro di apertura dell'edizione 2023 della Scuola Politica promossa dal **Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico**.

Con l'incontro **"L'agire criminale di Casa Nostra. Il fenomeno criminale nel nostro territorio"** si è aperto ufficialmente il percorso di formazione sociale e politica di quest'anno, dal titolo **"Casa Nostra. La legalità e la giustizia ci appartengono"**, che approfondisce, attraverso incontri e laboratori, le mafie e la criminalità organizzata; la corruzione e il governo del territorio, la giustizia e l'etica.

Ad introdurci alla conoscenza del fenomeno criminale nel nostro territorio è stata la competenza del **dott. Giannella** (Magistrato, Coordinatore DDA Bari) che da decenni combatte quotidianamente la criminalità organizzata nella nostra terra. **Una fotografia nitida e allo stesso tempo allarmante dello stato dell'arte della criminalità in Puglia**, il punto di partenza dell'intervento: la provincia BAT è al nono posto (*Eurispes, 2020*), in Italia, nella classifica dell'Indice di permeabilità della criminalità organizzata nei territori. Un dato allarmante che non riguarda solo la microcriminalità (si ricordi che Andria è la prima città in Italia per furti d'auto), ma anche e soprattutto la presenza delle organizzazioni criminali e le affiliazioni e la collusione con i clan del foggiano e del barese.

Una presenza criminale che è il risultato di una storia antica. Il fenomeno criminale, infatti, in Puglia, nasce sin dal 1891, quando – come ha spiegato il dott. Giannella – si celebrò il primo maxiprocesso che vide sul banco degli

imputati componenti di un'unica organizzazione malavitoso, la cosiddetta "Malavita", che già rispettavano gerarchie e regolamenti, tipici delle organizzazioni criminali come le conosciamo oggi. Per la prima volta, anziché perseguire i singoli reati commessi dai criminali, gli inquirenti decisero di perseguire l'associazione criminale che si era formata fra il 1883 e il 1884, quando cinque malavitosi baresi furono affiliati in carcere alla «società riformata» da alcuni camorristi napoletani. Da allora, in Puglia, i clan sono aumentati e si sono diversificati.

Quanto alla **provincia BAT, è comprovato il sodalizio con la criminalità cerignolana e quella calabrese, che dà vita a traffici illeciti su tutto il territorio nazionale ed estero** (pag. 169 - *Relazione del primo semestre 2022 al Parlamento sulle attività investigative della DIA*). Tuttavia, appare una mafia frammentata e costituita da tanti clan. Accanto al traffico internazionale di stupefacenti, ai casi ultimi e noti ad Andria di sequestri lampo a danno di imprenditori, di lupara bianca nei comuni di Barletta o Canosa, di rapine e assalti ai tir e ai portavalori, c'è **un'attività delinquenziale più evoluta, finalizzata all'infiltrazione nell'economia legale anche attraverso forme di intimidazione violenta contro rappresentanti della Pubblica Amministrazione.** Siffatta situazione rappresenta un serio pericolo per settori economici come quello del turismo, della ristorazione e anche del comparto agricolo. In risposta a tale grave pericolo, la Prefettura e i Comuni della Provincia hanno sottoscritto **il Protocollo di Legalità per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata negli affidamenti di lavori, servizi e forniture** con particolare riguardo alle gestioni delle risorse pubbliche trasferite agli enti pubblici provenienti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (pag. 158 della Relazione succitata).

Cosa fare, dunque, di fronte a questo quadro così complesso ed urgente? «L'allarmismo tra le comunità civili non serve certamente a nulla», ha precisato il magistrato. L'intervento repressivo è necessario ma non è sufficiente, soprattutto se, come nel nostro territorio, non si è ancora dotati delle potenzialità investigative opportune. Fondamentale è **l'azione educativa delle scuole, delle associazioni, delle Amministrazioni che devono sostenere a far crescere una coscienza civile tale da affrontare queste tematiche in maniera globale e preventiva:** ne è prova straordinaria la storia del processo "Medioevo", sulla mafia di Vieste, in cui grazie all'associazione antiracket, molti imprenditori hanno avuto il coraggio di denunciare insieme gli abusi subiti.

La storia insegna che insieme e uniti si può vincere la mafia, ci vuole coscienza del fenomeno, preparazione e anche del sano ottimismo!

Il relatore Francesco Giannella intervistato dal Coordinatore del Forum Vincenzo Larosa



“StocDdò”

La storia **Michele Fazio**,
vittima innocente della **mafia barese**

Vincenzo Larosa

Coordinamento Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

“Stocddò – Sto qua”. E' il titolo dello spettacolo a esprimere la stabilità di una fortezza, l'arroccarsi senza ripiegamenti. È l'**atteggiamento di sfida e di denuncia di Lella Fazio** alla famiglia criminale barese alla quale appartenevano gli assassini di suo figlio Michele.

Sono trascorsi 22 anni da quel 12 luglio 2001 quando **Michele Fazio, neppure sedicenne, fu assassinato “per errore” a Bari vecchia, a colpi di pistola, da affiliati al clan Capriati**. Una vicenda tristissima per il capoluogo pugliese, che vide estinguersi subito l'eco mediatica del delitto, a causa dei concomitanti eventi del G8 di Genova e dell'attacco terroristico alle Torri Gemelle. Una ferita indelebile nelle vite de *“la Bari delle persone perbene”* che sacrificò la vita di un ragazzino, figlio di genitori semplici ma onesti, che sognava di evadere dalla miseria con il lavoro onesto. Lavorava come garzone in un bar e fu ucciso da un proiettile sparato da un ragazzo poco più grande di lui, in un agguato della lunga guerra dei clan che si contendevano il traffico di droga nel territorio barese.

A distanza di oltre 20 anni, è un'eccellente produzione teatrale di **Meridiani Perduti** a portare in scena la storia di Michele con un monologo diretto e interpretato dalla straordinaria **Sara Bevilacqua** che offre la voce a Lella Fazio, madre di Michele. **Un flusso tormentato e durissimo di parole, emozioni e riflessioni, a narrare l'ingiustizia della mafia che pervade il nostro territorio e seduce i giovani**, quando lo Stato non è capace di servire una valida alternativa al denaro facile della criminalità.

La scenografia essenziale di **lenzuoli bianchi** stesi ad asciugare non è solo il riferimento simbolico alle battaglie contro la mafia ma anche un modo per ripercorrere la quotidianità di Lella. È a questa madre, che è dedicato il monologo, alla madre che vede “sottrarsi” il proprio figlio, dopo averlo cresciuto e protetto dalla tentazione di cadere nell'inganno dei guadagni facili in un'acità soffocata da disoccupazione, precariato ed emigrazione. Uno spettacolo rivolto anche alle altre mamme, quelle che di fronte alla mafia, chiudono gli occhi, quelle colluse e pavide, che lasciano i figli in balia del crimine e a un destino di galera o di morte.

Stocddò, traduzione dal dialetto barese di *“lo sto qua”* è **teatro civile, che esorcizza con l'ironia propria della cultura barese ogni rigurgito paternalistico e ogni eccesso retorico**. Una regia altrettanto essenziale, pulisce il testo di ogni fronzolo finalizzato alla spettacolarizzazione e alla teatralità del dolore. Pochi suoni stridenti e una colonna sonora muta, come il silenzio che pervade la sala a conclusione del monologo. Un testo che non è commemorazione e neppure cronaca. La vicenda di Michele Fazio, raccontata dall'attrice e partecipata personalmente a ogni replica dai genitori, **Lella e Pinuccio Fazio**, che della testimonianza hanno fatto una ragione di vita, è una vicenda senza coordinate spazio-temporali che si adatta sempre alla realtà del momento.

Seduta su una sedia bianca, accanto a un tavolo bianco, nel

Di e Con **Sara Bevilacqua**
Drammaturgia **Oswaldo Capraro**
Organizzazione **Daniele Guarini**
Spettacolo vincitore de **Le Voci Dell'Anima 2022**
Interrverranno **Lella e Pinuccio Fazio**
genitori di Michele

19 MAGGIO 2023
Auditorium Mons. G. Di Donna
Via Saliceti, Andria Ingresso h 20.30 - Sipario h 21

Biglietti presso Biblioteca diocesana "S. Tommaso D'Aquino"
Museo Diocesano "S. Riccardo"
Online

in collaborazione con

con il patrocinio

suo vestito nero a fiori, la Lella interpretata da Sara Bevilacqua sfoglia istantanee di ricordi e ricostruisce uno spaccato di storia pugliese, quella del periodo in cui *“anche d'estate si tengono chiuse le finestre, e non si esce sul balcone neanche per fumare”* perché nei tortuosi vicoli di Bari vecchia ci sono i criminali che non vanno disturbati. *“Basta che non mi tocchino i figli”*, pensava Lella, che in scena sta seduta quando parla del suo passato e si alza in piedi quando parla del figlio ammazzato, perché da quel momento scopre dentro un coraggio che neppure sospettava.

La Lella di Sara Bevilacqua entra nella pelle, vibra di commozione e ci testimonia – perché il lutto di un figlio ucciso si elabora solo attraverso la testimonianza – un atto d'amore, oltre a dirci che non bisogna girare la testa dall'altra parte. E poco importa che la possano venire a cercare per chiuderle la bocca per sempre. *“Stocddò, vi aspetto. Non ho paura di voi, anzi – e qui sta la sua magistrale lezione – Lella arriva persino a perdonare l'assassino del suo Michele, un ragazzo più sfortunato perché nato nella casa sbagliata.*

Un evento da non perdere, quello proposto dal **Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico di Andria**, dall'**Azione Cattolica diocesana**, dalla **Biblioteca diocesana “S. Tommaso d'Aquino”** insieme a una partecipata rete di partner: **Circolo dei Lettori di Andria**, **Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro**, **MSAC** e **MEIC** di Andria, **Centro Orientamento “Don Bosco”**, **Museo diocesano “S. Riccardo”**, **AIMC Andria**, **AVS** e **Caritas Andria**, il **Presidio Libera di Andria “R. Fonte”** e il **neo costituito Presidio Libera di Barletta**.

L'evento si colloca all'interno del programma della **Scuola Politica 2023** del Forum **“Casa Nostra. La Legalità e la Giustizia ci appartengono”** e in occasione del 31° anniversario della strage di Capaci.

Il senso RELIGIOSO

Comunione e Liberazione

Andria

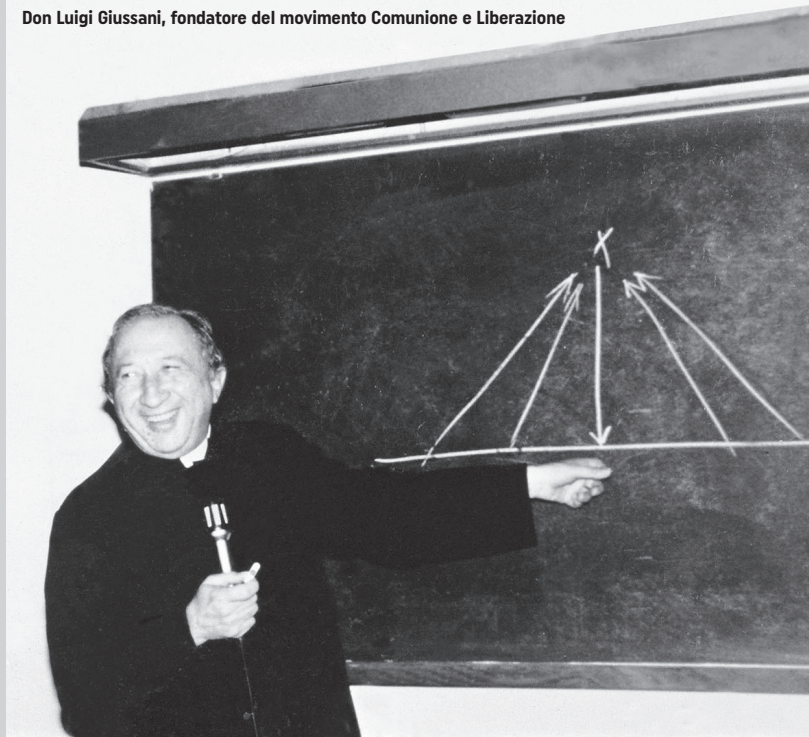
Il senso religioso si colloca secondo l'Autore a livello dell'esperienza elementare di ciascun uomo, là dove l'io si pone domande sul significato della vita, della realtà, di tutto ciò che accade. È la realtà, infatti, che mette in moto gli interrogativi ultimi sul significato esauriente dell'esistenza. Il contenuto del senso religioso coincide con queste domande e con qualunque risposta a queste stesse domande. Monsignor Giussani guida il lettore alla scoperta di quel senso originale di dipendenza che è l'evidenza più grande e suggestiva per l'uomo di tutti i tempi. Nell'ultimo capitolo del libro Giussani introduce l'ipotesi della rivelazione, che cioè il Mistero ignoto prenda l'iniziativa e si faccia conoscere incontrando l'uomo. **Il cristianesimo ha a che fare con il senso religioso** proprio perché si propone come risposta imprevedibile, eppure pienamente ragionevole, al desiderio dell'uomo di vivere scoprendo e amando il proprio destino. L'opera è preceduta dal testo dell'intervento dell'allora arcivescovo Bergoglio, in occasione della presentazione dell'edizione spagnola de *Il senso religioso* a Buenos Aires nel 1998.

*"Il senso religioso non è un libro a uso esclusivo di coloro che fanno parte del movimento; neppure è solo per i cristiani o per i credenti. È un libro per **tutti gli uomini** che prendono sul serio la propria umanità. Oso dire che oggi la questione che dobbiamo maggiormente affrontare non è tanto il problema di Dio "l'esistenza di Dio, la conoscenza di Dio", ma **il problema dell'uomo**, la conoscenza dell'uomo e il trovare nell'uomo stesso **l'impronta che Dio** vi ha lasciato perché egli possa incontrarsi con Lui" (Jorge Mario Bergoglio).*

Sono intervenuti in video conferenza **Javier Prades**, rettore dell'Università Ecclesiastica "San Dàmaso" di Madrid e professore ordinario di Teologia Dogmatica; **Davide Proserpi**, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione. Moderatrice: **Irene Elisei**, giornalista

La nuova edizione del libro ***Il senso religioso*** di **don Luigi Giussani**, presentato recentemente ad Andria

Don Luigi Giussani, fondatore del movimento Comunione e Liberazione

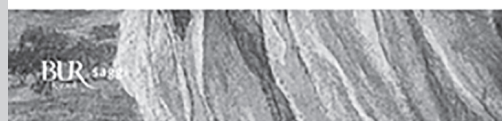


LUIGI GIUSSANI

IL SENSO RELIGIOSO

Volume primo del PerCorso

PREFAZIONE DI JORGE MARIO BERGOGLIO



Copertina del libro
(Rizzoli, pp.240, euro 10,00)

Annuale **FESTA** di **SAN SABINO** a Torino

A testimonianza del forte legame con la città di **Canosa**

La Redazione

È dal 2007, anno in cui il simulacro di argento fu portato per la prima volta in pellegrinaggio a Torino, che si festeggia San Sabino, patrono della città di Canosa. Anche quest'anno si è tenuto fede a questo importante appuntamento: **i canosini residenti a Torino, ma anche coloro che vivono in altre città piemontesi, si sono riuniti per rinnovare la memoria del loro Patrono**, celebrare l'Eucaristia, consumare insieme il pranzo e consegnare una targa al "Canosino dell'anno". E' una giornata di festa alla riscoperta delle proprie radici familiari e culturali, ma anche una manifestazione che testimonia il forte legame con la città di Canosa, da parte di coloro che, per ragioni di lavoro, ormai da decenni vivono nel capoluogo piemontese.

L'Associazione dei Canosini a Torino si chiama "Il Ponte", proprio a significare questo vincolo tra la città di origine e quella in cui oggi si sono trasferiti stabilmente. Ci sono anche altre due Associazioni di Canosini: una a Milano e l'altra a Roma. Domenica 22 aprile, gli amici di Torino si sono incontrati e, insieme ad una delegazione giunta da Canosa, hanno

celebrato una Messa, presieduta da Mons. Felice Bacco, parroco della Cattedrale di Canosa, nella Chiesa-Santuario di Maria Ausiliatrice, storico luogo dove nasce la comunità dei Salesiani, fondata da San Giovanni Bosco. Alla gioiosa celebrazione hanno partecipato anche canosini provenienti da Milano e da altre città. La parola di benvenuto è stata rivolta ai presenti dall'attivissimo **Presidente dell'Associazione, Pasquale Valente**, il quale ha sottolineato l'importanza di questa realtà associativa, che è un punto di riferimento per quanti, ancora oggi, per motivi di studio o di lavoro, si trasferiscono a Torino. Ha salutato i presenti ufficialmente anche il sig. Saverio Di Nunno, in qualità di rappresentante della Giunta Comunale e delegato dal Sindaco, seguito dal Vicepresidente del Consiglio regionale del Piemonte Daniele Valle. Dopo la celebrazione, durante la quale è stato anche benedetto un quadro che ritrae Gesù Risorto, opera dell'artista canosino Sabino Galante, autore anche di un quadro di San Sabino custodito dall'Associazione. **Al pranzo ha fatto seguito la cerimonia**



Benedizione del quadro

di consegna del riconoscimento al "Canosino dell'Anno", assegnato al giornalista RAI Leonardo Zellino.

Intervistato da una giornalista di Rete7, ha raccontato la sua esperienza in Ucraina durante la drammatica prima fase della guerra: è stata la sua una testimonianza diretta della sofferenza vissuta da tanti civili, famiglie, bambini, che fuggivano dalle città assediata per difendersi dalla violenza degli invasori. Zellino ha anche raccontato di aver visto con i suoi occhi le fosse dove, dopo feroci e insensati verdetti di condanna, erano state sepolte persone, con le mani legate, uccise innocentemente. I presenti hanno espresso con un lungo applauso l'ammirazione e l'affetto per questo canosino, del quale, a motivo della sua grande umanità e professionalità nella realizzazione dei servizi di cronaca che gli sono affidati, la città di Canosa è orgogliosa. La serata si è conclusa con la manifestazione organizzata da **"Casa Puglia Piemonte"**, "I sapori della Puglia Imperiale sulle orme di Federico II", un evento che, in uno storico palazzo di Torino, ha visto la promozione dei nostri prodotti locali pugliesi.

Foto di gruppo



Il “PONTE della VITA”

Un incontro pubblico a Minervino Murge sul fenomeno poco conosciuto dei suicidi

Mara Specchio

Tecnico della riabilitazione psichiatrica
Minervino Murge

La parola suicidio ancora oggi in Italia fa paura, se pensiamo che è ancora forte lo stigma sociale per le persone che direttamente o indirettamente ne sono coinvolte. Se ne sa forse ancora troppo poco. Non dimentichiamo che il suicidio non affonda le radici soltanto nel contesto psicologico, ma anche in quello psichiatrico, sociale, culturale, biologico e genetico. Per comprenderlo, quindi, necessita di una lente interpretativa multifocale. A tal proposito un'equipe di esperti si sono incontrati presso la sala consiliare del Comune di Minervino Murge, il 18 aprile scorso per affrontare questa tematica così importante, **“I suicidi dell'anima tra disagio e prevenzione”**. Per comprendere ciò che vive nella mente di un soggetto suicidario è importante sapere che **chi vuole suicidarsi non desidera la morte bensì fuggire dalla vita**, allontanarsi e interrompere quel dolore mentale che non è più in grado di sopportare. Un dolore mentale così forte da non permettere al soggetto di prendere in considerazione alternative di fuga dal dolore stesso se non quella del suicidio. E' il riuscire a vedere nel suo campo visivo soltanto quella e unica via di fuga. Un vero e proprio restringimento della capacità di generare alternative.

In Italia il fenomeno suicidario è ancora troppo poco conosciuto. Pochi sanno che tale fenomeno ogni anno nel mondo miete circa un milione di vittime, un suicidio ogni 40 secondi, e di questi circa 100 mila sono adolescenti, e **in Italia con le sue circa 4mila vittime costituisce una delle prime cause di morte nella fascia di età tra i 15 e i 25 anni**. Il fenomeno suicidio ha quindi confini epidemiologici piuttosto inquietanti. **Ci si chiede allora perché non se ne parla?** Perché si parla di suicidi

soltanto quando delle giovani vite mettono in atto gesti così drastici? Perché la comunità ricorda e riconosce il disagio, solo dopo un gesto così estremo? È possibile prevenire tutto ciò? **Un falso mito**: chi si suicida non lascia supporre il proprio intento di suicidarsi. **In realtà** non esiste alcuna evidenza scientifica a supporto di tale tesi in gran parte dei soggetti, al contrario studi scientifici dimostrano che la maggior parte dei soggetti che compiono l'estremo gesto lanciano dei segnali comunicando il proprio intento. Tali segnali possono essere verbali, diretti e comportamentali.

Altro falso mito: se qualcuno vuole suicidarsi non è possibile fermarlo. **In realtà** in gran parte dei soggetti che vogliono suicidarsi soggiace la speranza di essere salvati, una sorte di pendolo esistenziale dove il desiderio di morire si accompagna a quello di essere salvati. A volte saper cogliere pienamente tale pendolo può significare la differenza tra la vita e la morte.

Nel rischio suicidario molte variabili entrano in gioco: fattori predisponenti come il contesto familiare, l'isolamento, le caratteristiche cognitive del soggetto, i precedenti tentativi di suicidio, i disturbi psichiatrici, la sessualità, la violenza subita, abuso di alcol e stupefacenti, e **fattori precipitanti** come molestie sessuali, perdita di un caro come un genitore o un figlio, la rottura con il proprio partner, il licenziamento dal proprio posto di lavoro o il fallimento dell'impresa in cui si lavora, violenza assistita e/o violenza intrafamiliare. Le variabili coinvolte non sono poche. Comprendendo tali fattori allora si comincia a capire che quando noi leggiamo sulle pagine dei giornali di un ragazzo che si è lanciato dal balcone per un brutto voto a scuola oppure di un uomo licenziato che

si spara – per fare degli esempi – il brutto voto a scuola o il licenziamento non sono in realtà la vera e unica causa del gesto suicidario ma costituiscono l'evento precipitante di una situazione che si è costruita nel tempo. **Non è un caso che gran parte degli studi sul suicidio si concentrino sulla fascia di età adolescenziale, tale aspetto può essere dato perché spesso forme di grave malessere di un adulto possono avere origini in età evolutive precedenti**. Ecco perché gli adolescenti costituiscono un campo prezioso su cui porre il focus attentivo. In tal senso, così come ben spiegato dal Prefetto e dai dirigenti scolastici presenti all'incontro, si è ribadito quanto la scuola gioca un ruolo fondamentale nel percorso di vita di ogni ragazzo. Il suicidio tra i bambini e i giovani è uno dei principali problemi di salute pubblica. Rimane la seconda causa di morte nella fascia di età compresa tra i 15 e i 29 anni.

La fragilità tipica dell'età della formazione sembra essere diventata ancora più drammatica per i giovani reduci da una pandemia che li ha costretti in casa per due anni. A rilevare il fenomeno, sono soprattutto i docenti e i dirigenti scolastici che ogni giorno li vedono attraversare i corridoi delle scuole. “C'è una maggior fragilità”. La scuola cerca di fare tutto il possibile per i suoi studenti: docenti e dirigenti si impegnano per comprendere le problematiche dei giovani, ma gli alunni hanno difficoltà ad aprirsi, ad esprimersi. Quindi se è vero che le famiglie non hanno strumenti, è anche vero che la scuola da sola non può gestire il problema. Per questo il Dirigente scolastico sottolinea la necessità di un supporto psicologico all'interno delle aule, supporto ad oggi non presente a causa di problematiche legate ad aspetti economici.

Le aspettative si formano attraverso delle supposizioni relative a ciò che crediamo debba essere, **in base a quanto ci hanno insegnato e abbiamo appreso.** Molte volte le aspettative che abbiamo si allontanano dalla realtà e ci ritroviamo pieni di frustrazioni. Ci sentiamo colpevoli di aver deluso qualcuno. È inevitabile formarsi delle aspettative riguardo a qualcosa o qualcuno, è per tutti quanti un processo automatico della mente. Abbiamo, a nostra volta, delle aspettative su noi stessi, relative a come dovremmo comportarci o a cosa dovremmo aspirare. Le aspettative ci guidano continuamente, ci dicono dove e con chi proveremo probabilmente emozioni positive, ci indicano a chi avvicinarci e chi evitare, ci dicono come comportarci e i passi da fare per ottenere i nostri obiettivi a breve e lungo termine, ci permettono di adattarci a situazioni. Non avere aspettative permette di superare meglio le delusioni, di accettare gli imprevisti e di diventare gli artefici della propria felicità.

Le parole di Sant'Agostino risuonano nella sala Consigliare, così come ricorda l'esperto smuovendo le nostre coscienze: **"La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle."** Le sue parole sono molto forti, esse ci fanno prendere consapevolezza di cosa sia realmente la speranza e di come essa sia formata, ovvero da due facce (indignazione e coraggio), le quali ad un primo impatto possono sembrare estremamente discordanti, ma nella realtà dei fatti servono entrambe al fine di migliorare noi stessi e tutto ciò che ci circonda.

L'indignazione serve a farci capire ciò che non ci piace, ciò che non riusciamo a tollerare; il coraggio, dall'altro canto, serve al fine di migliorare ciò che non ci piace. Avere cura di se stessi, avere cura di non perdere mai il coraggio e il controllo delle proprie azioni. Così come narra nell'Odissea di Ulisse, Omero. Quello in cui, nel tentativo di tornare in patria dopo la guerra di Troia, Ulisse è costretto ad attraversare il mare in cui vivevano le sirene. Sapendo che chiunque avesse udito il loro canto si sarebbe tuffato per

raggiungerle, Ulisse ordinò alla sua ciurma di coprirsi le orecchie, come aveva raccomandato la maga Circe. Desiderava, però, ascoltare il famoso canto delle sirene e per questo decise di legarsi all'albero maestro e chiese ai marinai di non slegarlo per nessun motivo. *"Legarsi a quell'albero era il suo meccanismo di autocontrollo forzato per non cedere alla tentazione"*.

In qualche modo, anche noi dobbiamo trovare ogni giorno un albero maestro per non cedere all'impulso e al potere delle tentazioni. I pensieri di morte sono molto più diffusi di quanto si creda: circa un terzo della popolazione generale sperimenta tali pensieri in un dato momento della vita. Tuttavia essi non devono essere sottovalutati: è chiaro che, quando porre fine alla propria esistenza è sentito come l'unica soluzione possibile per affrontare una sofferenza vitale che affligge da qualche tempo e che è divenuta ormai insopportabile, **il passo più importante da fare è parlarne con qualcuno e non cercare di farcela da soli.** Se ne può parlare ad un familiare, ad un amico, ad un collega: già soltanto questo può dare conforto. Alcuni possono trovare più facile parlarne con un estraneo: esistono centri di assistenza sul territorio, professionisti esperti pronti a porgere la mano. Ci si può rivolgere al proprio medico di base che

verificherà la presenza di un'eventuale depressione clinica e provvederà all'invio presso uno specialista. Questo nella convinzione che chiunque, esperto o meno, possa essere in grado di cogliere quei messaggi più o meno impliciti che vengono inviati tra la fase comportamentale muta e il tragico gesto e ad agire per evitare il peggio, indirizzando successivamente l'interessato a rivolgersi a professionisti qualificati.

I momenti di condivisione sono sempre motivo di crescita. Con questo incontro abbiamo voluto mettere un piccolo mattone e iniziare a costruire un ponte. *"Il ponte è un abbraccio, un varco emotivo impervio. Il ponte è tutto e tutto è un ponte. Ma il ponte più affascinante è quello della vita che tutti attraversiamo dalla nascita alla morte. Il ponte tra luna, terra e stelle, che dona la vita. Il ponte della nascita e quello della morte"*. Ponti da affrontare, percorrere. Si vive il rischio di finire sotto il ponte, tra gli scartati della società, tra gli emarginati e gli sconfitti dalla vita. Il ponte aiuta a superare il fiume della sofferenza. Attraversare il ponte può essere un'esperienza che emoziona, **"Costruire" quel ponte sarà il nostro obiettivo futuro. Un futuro dove il ponte non è più simbolo di morte, ma un inno alla vita!**



Un'OPERA di ATTIVA SOLIDARIETÀ

Apertura del **Centro Diurno Socio Educativo e Riabilitativo per disabili** della **Fondazione "Opere Pie Riunite" a Minervino Murge**

Tina Sassano

Coordinatrice del Centro Diurno

"Dalla generosità umana nasce l'attenzione per la crescita e la formazione delle Persone": queste le parole pronunciate dal Vescovo della nostra diocesi, **Mons. Luigi Mansi** in occasione della visita, lo scorso 12 aprile, presso il Centro Diurno Socio Educativo e Riabilitativo per Disabili della Fondazione Opere Pie Riunite Bilanzuoli - Corsi Falconi - Ciani di Minervino Murge. Certamente, queste parole risultano colme di speranza ed incoraggianti ma, soprattutto, offrono le basi per attuare una solidarietà concreta al servizio delle persone con bisogni speciali.

Dallo scorso 1° febbraio è ripresa l'attività del Centro, autorizzato ed accreditato dalla Regione Puglia. L'attività aveva avuto una prima fase sperimentale, con costi a carico della Fondazione

Opere Pie Riunite e delle famiglie nel 2018-2019. Il Centro può accogliere fino a 20 utenti di età compresa tra 18 e 64 anni. **L'attività del Centro è affidata ad una equipe formata da un responsabile sanitario, un medico specialista, una psicologa, l'assistente sociale, il fisioterapista, educatrici e O.S.S.**

L'equipe, sulla base dei Piani di Assistenza Individuale (Pai) predisposti dal U.v.m. della ASL, individua costantemente le strategie e le metodologie idonee per migliorare la qualità della vita degli utenti. Gli utenti, che soggiornano dalle ore 8,00 sino alle 17,00, vengono prelevati e riaccompagnati al proprio domicilio dal servizio bus navetta.

La giornata tipo prevede: accoglienza, attività e /o laboratori, pranzo e riposo

pomeridiano. Il Centro ha, tra le proprie finalità, la cura di garantire percorsi socio-educativi e riabilitativi per il mantenimento e lo sviluppo delle potenzialità personali e sociali.

L'attenzione prevalente è quella di **dare risposte significative** e soprattutto individuali per soddisfare i bisogni fisiologici, di sicurezza, di appartenenza, di stima... e di aumentare, attraverso sollecitazioni di vario genere, l'equilibrio psico-fisico e il raggiungimento della massima autonomia possibile.

L'auspicio è che quanto realizzato con dedizione ed anche sacrificio finanziario possa essere un sostanziale aiuto agli utenti ed alle famiglie del nostro territorio che, quotidianamente, vivono la disabilità.



Attività riabilitativa nel Centro diurno a Minervino Murge

Alfonso LEONETTI

Un **andriese** nel **movimento comunista** internazionale.

Intervista al giovane **studioso** di Andria **Gabriele Mastrolillo**

Il 5 aprile 2023 si è svolta, presso la Biblioteca Comunale "Giuseppe Ceci" di Andria, una conferenza su Alfonso Leonetti, patrocinata dal Comune e organizzata dalle sezioni andriesi dell'ANPI e Italia Nostra, che segue un simile evento svoltosi il 27 maggio 2022 presso la Biblioteca Diocesana "San Tommaso d'Aquino" di Andria. Entrambe le conferenze sono state incentrate su una relazione tenuta dal dott. **Gabriele Mastrolillo** (di Andria), dottore di ricerca in Storia dell'Europa (Sapienza Università di Roma), già ricercatore presso l'Istituto Nazionale Ferruccio Parri (Milano), attualmente collaboratore all'attività di ricerca della Fondazione Gramsci di Puglia. Ad oggi, egli è il principale studioso della biografia politica di Leonetti a cui ha dedicato la monografia *Alfonso Leonetti nel socialismo e comunismo italiano (1913-1930)* (Cacucci, Bari 2018) e i saggi *La questione meridionale negli scritti di Gramsci e di Leonetti* (in "Risorgimento e Mezzogiorno", 55-58/2017-2018) e *Alfonso Leonetti e il gruppo dirigente del Pci dalla destalinizzazione alla segreteria Natta* (in "Italia contemporanea", 296/2021); nel recente libro *La dissidenza comunista italiana, Trockij e le origini della Quarta Internazionale 1928-1938* (Carocci, Roma 2022), invece, è analizzato anche il ruolo ricoperto da Leonetti nel movimento trockista internazionale. Al giovane studioso andriese abbiamo posto un paio di domande.

(a cura di **Leo Fasciano**, redazione "Insieme")



Lo storico andriese
Gabriele Mastrolillo (29 anni)

Gabriele, chi è stato nello specifico questo nostro concittadino e perché è giusto ricordarlo?

Alfonso Leonetti è stato uno dei protagonisti della storia del comunismo italiano e del movimento trockista internazionale rispettivamente negli anni Venti e Trenta del Novecento. Nato ad Andria nel 1895, dopo aver aderito al Partito Socialista Italiano nel 1913 si trasferì al Nord (dapprima in Lombardia e poi a Torino) nel 1916 per motivi lavorativi. A Torino egli entrò a far parte del gruppo guidato da Antonio Gramsci, più grande di Leonetti di appena quattro anni; un gruppo, all'epoca parte dell'eterogenea ala sinistra del PSI, che nel 1921 contribuì alla fondazione del Partito Comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista (l'organizzazione, fondata dai bolscevichi nel 1919, avente lo scopo di promuovere la nascita di partiti comunisti su scala globale e coordinarne l'attività). Leonetti partecipò alla fondazione di questo partito e ne divenne uno dei principali dirigenti, attivo specialmente sul piano giornalistico (egli fu il primo direttore "unico" de "L'Unità"), fino al 1930, quando fu espulso insieme ad altri quattro dirigenti che si opposero all'interpretazione fornita dalla segreteria Togliatti alla "svolta" politica decisa dall'Internazionale Comunista tra il 1928 e il 1929. Tra aprile e maggio 1930, questi cinque oppositori (Leonetti, Paolo Ravazzoli, Pietro Tresso, Mario Bavassano e Gaetana Teresa Recchia) si avvicinarono al movimento trockista internazionale, fondato ufficialmente a Parigi proprio nell'aprile 1930. La loro adesione al trockismo decretò l'espulsione dal PCd'I nell'estate seguente. Da quel momento, Leonetti fu uno dei massimi dirigenti del movimento trockista internazionale fino al 1937, quando si allontanò a seguito di una serie di dissensi maturati già dal 1935. Negli anni seguenti, si riavvicinò gradualmente al comunismo "ortodosso"/"ufficiale" e fu riammesso nel PCI nel 1962. Da allora fino alla sua morte (1984) egli, residente a Roma, fu attivo esclusivamente in campo storiografico e pubblicitario e collaborò attivamente con la storiografia comunista del movimento operaio italiano e dell'antifascismo. Alla luce del suo percorso originale e del ruolo ricoperto all'interno del comunismo italiano e del movimento trockista internazionale, credo sia evidente il perché sia giusto ricordarlo anche ad Andria nonostante egli qui abbia svolto un'attività



Alfonso Leonetti (1895-1984)

Foto gentilmente concessa dalla Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona (AR), che custodisce l'Archivio di Alfonso Leonetti

politica trascurabile in quanto se ne allontanò appena ventunenne.

Quali furono i tratti più significativi del suo pensiero?

*Leonetti deve essere ricordato come un comunista antistalinista che si è battuto contro la degenerazione autoritaria del movimento comunista; per questo motivo, egli aderì al trockismo, sperando che potesse realmente costruire un'alternativa comunista allo stalinismo (al riguardo mi permetto di rimandare al mio libro *La dissidenza comunista italiana, Trockij e le origini della Quarta Internazionale. 1928-1938*). Il suo spirito critico lo portò a dissentire tra il 1934 e il 1935 con l'indirizzo politico del movimento trockista, che rimase fedele alla linea del fronte unico (ovvero all'alleanza tra socialisti e comunisti) e pertanto non approvò la nuova linea varata dall'Internazionale Comunista, quella dei fronti popolari (che prevedevano l'alleanza, in chiave esclusivamente antifascista, tra socialisti, comunisti e forze progressiste della borghesia). Leonetti approvò (seppur non completamente convinto) questa nuova linea, mentre nel 1936 dissentì con Trockij (e quindi con la linea ufficiale del movimento trockista) in merito all'analisi socio-economica dell'Unione Sovietica, che Leonetti considerò alla stregua di uno stato capitalista in cui, però, esisteva un unico, gigantesco imprenditore: il regime staliniano. Anche una volta ritornato nell'alveo del comunismo "ortodosso" (e quindi nel PCI), egli non perse mai la sua autonomia di pensiero, il suo spirito critico che lo portò a dedicarsi anche alla riabilitazione, in sede storiografica, di diversi italiani emigrati in Unione Sovietica vittime dello stalinismo, a cui dedicò una serie di saggi pubblicati su "Il Ponte" e in seguito raccolti nel pamphlet *Vittime italiane dello stalinismo in Urss (La Salamandra, Milano 1978)**



FILM & MUSIC point

Rubrica di **cinema e musica**

Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"

LE OTTO MONTAGNE

Paese di produzione: Italia, Francia, Belgio

Anno: 2022

Durata: '147 minuti

Genere: Drammatico

Regia: Felix van Groeningen e Charlotte Vandermeersch

Sceneggiatura: Felix van Groeningen, Charlotte Vandermeersch. Tratto dal romanzo "Le otto montagne" di Paolo Cognetti (Giulio Einaudi Editore)

Casa di produzione: Vision Distribution

Il film

Le "Otto montagne" è l'adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo di Paolo Cognetti. Torino, Pietro è un bambino che vive con i due genitori Giovanni e Francesca. Avvertendo la città sempre più caotica, la famiglia decide di comprare una seconda casa in un paesino di montagna, in Valle d'Aosta. Lì Pietro conosce Bruno, l'unico bambino del posto, chiamato a una responsabilizzazione precoce nel lavoro sui pascoli. Tra i due si sedimenta un'amicizia solidale, fraterna. Dopo la morte del padre, Pietro torna nella vecchia casa tra i monti. Qui ritrova l'amico Bruno che lo porta in quota a vedere una vecchia malga lasciata in eredità dal padre e che loro dovranno ristrutturare. In questo luogo affascinante i due amici si incontrano ogni volta che lo desiderano. Ma gli anni passano e i loro interessi si dividono...

Per riflettere dopo aver visto il film

Il romanzo di Paolo Cognetti ha significato per i due registi una grande sfida vissuta nel tempo della pandemia unita a difficoltà personali. «Abbiamo deciso – hanno dichiarato – di sederci fianco a fianco e scrivere. Come se avessimo capito che adattare questa storia incredibilmente pura avesse il potenziale di farci riavvicinare. È stato così». Attraverso una regia abile, e attenta ai segni dello spirito, emergono tanti aspetti che conquistano lo spettatore attraverso i percorsi dell'animo raccontati con i ritmi della natura. È la montagna il punto centrale del film presentato in tutto il suo fascino avvolto in un profondo silenzio. Mostrando la bellezza dei luoghi il film ripercorre gli slanci ingenui dei protagonisti, i loro problemi familiari, la mancanza della figura paterna. Nella loro vita sono legate assieme sofferenza e felicità di fronte a una natura che lascia senza fiato. È l'amicizia che nel suo legame forte e duraturo riesce a colmare il vuoto, portando nelle loro esistenze affetto e vicinanza.

Una possibile lettura

Le "Otto montagne" è un film sull'amicizia e sulla grande attrattiva della montagna. Un incrocio tra due concezioni della vita che l'ambiente naturale aiuta a rafforzare e

definire. Molti i punti di forza e attrazione del film. La montagna accoglie, ma sa anche imporsi sulle vite dei suoi abitanti. Ai due autori va dato merito di aver saputo coglierne lo spirito, lo straordinario silenzio. Un silenzio interrotto qua e là da dialoghi misurati e da bellissime musiche composte dallo svedese Daniel Norgren. Perfette. Infine, è da rimarcare il lavoro dei due interpreti principali, Luca Marinelli e Alessandro Borghi, che si sono calati nei panni di Pietro e Bruno, del ragazzo di città e di montagna, con attenzione ed empatia. Hanno abitato i personaggi traducendo sullo schermo tutta la loro voglia di vita e insieme tormento, la gioia nel godere dell'attimo davanti a un paesaggio che toglie il respiro e la paura per un futuro indecifrabile. "Le otto montagne" è una bella proposta, una poesia dolce e dolente, che conquista per l'intensità della storia, l'eleganza del racconto e le interpretazioni maiuscole. Consigliabile, poetico, per dibattiti.

PER RIFLETTERE:

- Ami il silenzio?
- Che concezione hai del tempo?
- Cosa è per te l'amicizia?

GHALI E MADAME - PARE

"PARE" è una riflessione sulla violenza e sul bullismo.

Il bullismo, ossia quel comportamento impregnato di violenza verbale e fisica da parte di alcuni nei confronti di altri, è un fenomeno attuale presente soprattutto in ambito adolescenziale, e spesso viaggia anche sul web. La canzone "PARE" affronta il problema dal punto di vista del bullo per cercare di capire cosa si nasconde dietro i suoi comportamenti violenti. Il bullo, a volte, è colui che è prigioniero dei suoi stessi traumi e trasforma in aggressività ciò che è rimasto incompiuto dentro di sé. L'obiettivo della canzone non è però quello di mettere i bulli in ridicolo, ma di mostrare alle vittime che si è più forti dei propri aggressori, dentro i quali si nasconde una grande insicurezza che poi sfocia nella violenza. Il testo del ritornello è un gioco di parole sul termine "Pare", che nel linguaggio giovanile indica la voglia di comportarsi e di fare come si vuole, ma anche la sensazione di avere dentro di sé insicurezze e paranoie, le cosiddette "pare".

PER RIFLETTERE:

- Hai mai sperimentato personalmente, come vittima o come aggressore, episodi di bullismo? Come giudichi questo fenomeno?
- Credi che la violenza sia la soluzione giusta ai problemi o intravedi altre strade? Quali?





Leggendo... LEGGENDO

Rubrica di **letture** e **spigolature varie**

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

**"Siamo connessi con il mondo ma disconnessi con noi stessi.
Il corpo corre e l'anima rimane indietro, boccheggiante"**

(Roberto Benigni in **"I 10 Comandamenti"**, spettacolo su RAIUNO del 15 dicembre 2014)

Sicuramente molti ricorderanno la straordinaria performance di Benigni sui dieci comandamenti, andata in onda su RAIUNO in 2 puntate e, poi, in replica in altri momenti successivi in TV. Le parole citate nel frammento sono tra quelle che più lasciano il segno: da una parte, siamo capaci, con un semplice click sulla tastiera di un computer o di uno smartphone, di connetterci con il mondo intero, divenuto davvero un "villaggio globale" ove tutto appare sotto gli occhi; ma, d'altra parte, ci diventa sempre più difficile l'esercizio di rientrare in noi stessi per capire dove sta andando la nostra vita. "Non voler andare fuori di te...Torna in te stesso": è il monito che ci arriva da S. Agostino (354-430) con tutta la sua carica di attualità. Il mondo digitale è ormai lo scenario abituale dei nostri tempi nel quale, però, occorre imparare a sapersi muovere senza perdere la bussola della vita con i suoi valori irrinunciabili.

Un libro ci può aiutare a riflettere sulla complessità della comunicazione così come oggi si sviluppa: è di Dario Edoardo Viganò, **L'illusione di un mondo interconnesso. Relazioni sociali e nuove tecnologie**, Edizioni Dehoniane Bologna 2021, pp.114, euro 10,00. L'Autore, un grande esperto di comunicazione, è vice cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali, già prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, attualmente professore di cinema all'Università telematica internazionale Uninettuno di Roma. Nel primo dei tre capitoli (pp.5-46), l'Autore ripercorre sinteticamente il cammino del magistero della Chiesa sugli strumenti della comunicazione, da Leone XIII a Papa Francesco: un magistero caratterizzato "da quella che possiamo definire una doppia pedagogia: all'incoraggiamento per le meraviglie dell'ingegno umano la Chiesa non ha mai fatto mancare il richiamo ai possibili rischi per un utilizzo distorto" (p.13). Con Papa Francesco, però, si avverte una consapevolezza nuova: egli è "consapiente non solo dei rischi per un possibile uso distorto, ma anche per le questioni antropologiche che sono insite nella stessa presenza dei media nel tessuto sociale" (pp.37-38). Insomma, Francesco è più radicalmente consapevole del fatto

che "non basta la semplice educazione all'uso corretto delle nuove tecnologie: non sono infatti strumenti neutrali, perché plasmano il mondo e impegnano le coscienze sul piano dei valori" (p.39).

Il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo ci pone di fronte a delle sfide che Francesco ha ben evidenziato nell'enciclica "Fratelli tutti": "...lo sgretolarsi degli spazi personali di intimità e di rispetto, la patologica ossessione nei confronti dei social e, infine, il legame tra poteri forti finanziari e la rete" (p.46). A ciascuna di tali sfide, l'Autore dedica il secondo capitolo (pp.47-87). Nel terzo capitolo (pp.89-114) vengono discusse alcune problematiche connesse all'era digitale. Ad esempio,

il fatto di essere continuamente esposti ad una gran mole di informazioni per cui ci viene richiesto di sviluppare una capacità critica in modo da "saper distinguere le fonti affidabili da quelle che possono diffondere false informazioni, attraverso controlli incrociati tra ciò che si legge (o si sente) e fonti riconosciute come attendibili" (p. 97). Tanto più vale questo esercizio nei tempi attuali della cosiddetta "post-verità" in cui ognuno "si sente autorizzato a produrre la propria visione della verità" (p.95). Inoltre, se da un lato il mondo digitale presenta fenomeni negativi (l'incitamento all'odio, il cyberbullismo, l'irrelevanza riservata a certe visioni scomode), dall'altro lato può svolgere una funzione positiva, offrendo, per i

cosiddetti "teco-samaritani", "maggiori possibilità di incontro e solidarietà tra tutti"(p.100).

Che fare allora? "Non ci sono ricette e meno ancora certezze di orientamento per una complessiva e importante azione educativa che coinvolga tutte le istituzioni implicate, dalla famiglia alla scuola, alle comunità di aggregazione; ma certo è che un aspetto importante dell'alfabetizzazione è la capacità di andar via dallo schermo. Sapremo padroneggiare gli strumenti non soltanto quando ne avremo appreso l'utilizzo, ma anche una volta capito quando è il caso di metterli da parte" (pp.112-113). Indicazione, quest'ultima, di grande saggezza.



Appuntamenti

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

Maggio

- 15:** a Bari: **Convegno nazionale di Pastorale della Salute.**
- 15:** ad Andria:
percorso di formazione permanente dei ministri straordinari della Comunione, di lettori e accoliti.
- 19:** **Incontro di formazione per il presbiterio.**
- 21:** **LVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.**
- 21:** ad Andria, presso il Seminario Vescovile:
incontro dei ministranti.
- 24:** **pellegrinaggio per le delegate missionarie.**
- 25:** ad Andria: **incontro formativo**
a cura della Caritas diocesana.
- 26:** ad Andria:
incontro con i giovani in preparazione alla GMG.
- 27:** ad Andria, presso il Santuario del SS. Salvatore, ore 20.30:
veglia diocesana di Pentecoste.

Giugno

- 2-3:** **pellegrinaggio ad Assisi**
per ministri straordinari dell'Eucarestia, lettori e accoliti.
- 07:** ad Andria: **incontro di formazione per gli istituendi ministri straordinari dell'Eucarestia, lettori e accoliti.**
- 08:** a Minervino Murge:
processione del Corpus Domini.
- 08:** ad Andria, presso la Parrocchia Cuore Immacolato di Maria: **mandato agli animatori del GREST.**
- 09:** ad Andria, in Cattedrale: **celebrazione eucaristica nella solennità di San Riccardo e istituzione dei ministri straordinari dell'Eucarestia, lettori e accoliti.**
- 10:** a Canosa di Puglia: **processione del Corpus Domini.**
- 11:** ad Andria: **processione del Corpus Domini.**

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2022 / 2023".**
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.

Madre incomparabile

*Io so bene, o Vergine piena di grazia,
che a Nazaret tu sei vissuta poveramente,
senza chiedere nulla di più.
Né estasi, né miracoli, né altri fatti straordinari
abbellirono la tua vita, o Regina degli eletti.
Il numero degli umili, dei piccoli,
è assai grande sulla terra: essi possono
alzare gli occhi verso di te senza alcun timore.
Tu sei la madre incomparabile
che cammina con loro per la strada comune,
per guidarli al cielo.
O Madre diletta, in questo duro esilio
io voglio vivere sempre con te
e seguirti ogni giorno.
Mi tuffo rapita
nella tua contemplazione e scopro
gli abissi di amore del tuo cuore.
Tutti i miei timori svaniscono
sotto il tuo sguardo materno
che mi insegna a piangere e a gioire.*

*Santa Teresa di Lisieux
(1873-1897)*

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
MAGGIO 2023 - Anno Pastorale 24 n. 8

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo
Amministrazione: Sac. Geremia Acri
Caporedattore: Sac. Felice Bacco
Redazione: Nella Angiulo, Maria Teresa Coratella,
Sac. Vincenzo Del Mastro,
Leo Fasciano, Vincenzo Larosa
Giovanni Lullo, Maria Miracapillo,
Maddalena Pagliarino,
Rossella Soldano, Italo Zecchillo.

Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:
www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione
Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 8 MAGGIO 2023



66 P. Eucarestia, AUTOSTRADA PER IL CIELO

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO
SUI PASSI DI FRANCESCO E CHIARA
E DEL BEATO CARLO ACUTIS
1 - 3 GIUGNO 2023

1 GIUGNO

Minervino

- ore 22.30 Raduno e **partenza dei partecipanti da Minervino**
- ore 23.00 Sosta a Canosa
- ore 23.30 Raduno dei partecipanti e **partenza da Canosa**

Andria

- ore 23.00 Raduno dei partecipanti presso
Piazza Bersaglieri (*stazione di Andria*)
- ore 23.30 **Partenza da Andria**

2 GIUGNO

- ore 07.00 Arrivo presso **Santa Maria degli Angeli**
- ore 07.30 Ingresso comunitario in **Porziuncola**
Tempo per le **confessioni**
- ore 09.00 Partenza per Assisi per visitare:
 - Basilica di Santa Chiara
 - La casa di Francesco - Chiesa Nuova
 - Il Fonte Battesimale della Cattedrale
- ore 11.00 **Santuario della Spogliazione**
Catechesi: "*Francesco e Carlo Acutis*"
- ore 11.30 Celebrazione Eucaristica presieduta
dal nostro **Vescovo, Luigi MANSI**
Sosta presso l'urna del **beato Carlo Acutis**
- ore 12.30 Avvio verso l'**Hotel Domus Laetitiae**
sistemazione in camera
- ore 13.30 Pranzo - Tempo personale
- ore 16.00 Passeggiata verso la **Basilica di San Francesco**
- ore 16.30 Visita alla Basilica
- ore 18.00 **Comunità delle suore Alcantarine**
Preghiera del Vespro
- ore 19.30 Cena in Hotel - Tempo libero

3 GIUGNO

- ore 08.00 Colazione
- ore 09.00 Partenza per **Roccaporena**
- ore 10.30 Arrivo e **visita al Santuario e allo Scoglio**
- ore 12.00 Celebrazione S. Messa
- ore 13.00 Pranzo al Ristorante
- ore 14.30 Partenza per fare rientro nelle proprie comunità

✓ QUOTA di partecipazione € 150

Al momento dell'adesione, acconto € 50

Supplemento camera singola € 20

La quota comprende: pullman, pernottamento, bevande a tavola.

- ✓ Al pellegrinaggio diocesano dei Ministri straordinari della Santa Comunione, può partecipare il coniuge del Ministro/a ed altri fedeli delle diverse comunità parrocchiali della Diocesi.

- ✓ Si richiede ai partecipanti di comunicare, al momento dell'adesione se vi sono intolleranze.

- ✓ Per coloro che scelgono di pernottare in stanza tripla o quadrupla, la quota personale è di € 130,00

Per info contattare:

| | | |
|------------------------|---------------|---------------|
| don Francesco Piciocco | 331 431 45 31 | |
| Vincenzo Buonomo | 345 154 61 41 | per Andria |
| Rosa Cascella | 347 553 20 76 | per Canosa |
| Don Franco Leo | 349 776 53 47 | per Minervino |